

XCVII.

TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1873

Presidenza del Vice-Presidente VIGLIANI.

SOMMARIO — Omaggio — Congedi — Discussione dello Stato di prima previsione delle spese del Ministero della Pubblica Istruzione per l'anno 1873 — Prima domanda del Senatore Imbriani, cui risponde il Ministro — Replica del Senatore Imbriani — Spiegazioni del Ministro — Avvertenze del Senatore Amari prof. — Seconda domanda del Senatore Imbriani — Raccomandazioni dei Senatori Maggiorani, Ponzi e Amari prof., sulla categoria 19: Biblioteche nazionali e universitarie (materiale), alle quali risponde il Ministro — Considerazioni del Senatore De Gasparis sulla categoria 16: Istituti e corpi scientifici e letterari (personale) — Raccomandazione del Senatore Panattoni — Risposta del Ministro ai preopinanti — Raccomandazioni dei Senatori Sansaverino e Ponzi sul capitolo: Belle Arti, alle quali risponde il Ministro — Considerazioni e istanze del Senatore Cannizzaro sulla categoria 35: Incoraggiamento a fine di promuovere studi ed opere utili di scienze, lettere ed arti — Risposta del Ministro — Raccomandazione dei Senatori Chiesi e Costantini, sulla categoria 38: Riparazione e conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte, cui risponde il Ministro — Approvazione dell'articolo di legge e dei totali parziali e generali.

La seduta è aperta alle ore 3.

Sono presenti i Ministri dell'Istruzione Pubblica e della Marina, e più tardi interviene il Ministro dei Lavori Pubblici.

Il Senatore, Segretario, CHIESI dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.

Atti diversi.

Fa omaggio al Senato:

Il Direttore generale delle gabelle, di 50 esemplari della *Statistica del commercio speciale d'importazione e di esportazione, verificatosi nello scorso anno.*

Domandano un congedo d'un mese, i Senatori Acquaviva e Pernati, che è loro dal Senato accordato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'anno 1873.

Non essendo presente l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, prego l'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica di dichiarare, se intende che s'intraprenda la discussione del bilancio del suo Dicastero, oppure che si seguiti quella del bilancio dei Lavori Pubblici, incaricandosi egli di sostenerne la discussione per suo Collega.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. La discussione è giunta mi pare alla spesa straordinaria.

PRESIDENTE. Appunto.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Mi sembra che si potrebbe far sosta senza inconveniente,

ed incominciare la discussione dello Stato di prima previsione delle spese del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Discussione del progetto di legge per l'approvazione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica per l'anno 1873.

(V. *Atti del Senato*, N. 97.)

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se intende d'interrompere la discussione del bilancio dei Lavori Pubblici e far luogo a quella del bilancio dell'Istruzione Pubblica, stante l'assenza del Ministro dei Lavori Pubblici, che si trova trattenuto all'altro ramo del Parlamento.

Non facendosi osservazioni in contrario, tengo il Senato per assenziente e si darà lettura del progetto di legge relativo all'approvazione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica pel 1873.

Il Senatore, *Segretario*, BERTTA dà lettura dell'articolo unico.

« Sino all'approvazione del bilancio definitivo per l'anno 1873, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Istruzione Pubblica, in conformità allo Stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Senatore IMBRIANI. Chieggo di parlare.

PRESIDENTE. Ella può parlare.

Senatore IMBRIANI. Intendo dimandare al signor Ministro alcuni chiarimenti rispetto a due branche importanti dell'amministrazione di Pubblica Istruzione, in cui parmi di ravvisare oblio di gravi doveri e turbamento di criterii nella autorità superiore. Potrei parlare di ciò negli articoli o categorie speciali; ma riguardando le mie osservazioni ed i miei dubbi piuttosto delle norme di condotta e il non bene determinato andamento o il poco retto spirito informativo di alcuni atti del potere dirigente, parmi che trovino più logica e più acconcia sede nella discussione generale. A questo modo facendo, ove il Senato me lo consenta, si procederà più spicci nella discussione delle parti singole del bilancio.

Procaccerò di essere breve per quanto me lo consente l'argomento: e sarò scusato se l'im-

portanza della materia mi obbligherà a discendere ad alcuni particolari indispensabili. Il fatto nettamente esposto mi agevolerà le conclusioni, e la discussione provocata sarà facilmente esaurita.

Il sig. Ministro con una sua circolare indiritta all'autorità provinciale di Pubblica Istruzione nel dicembre 1872 (se non vado errato) ha reputato opportuno di fermar delle norme per la ispezione laica e per l'andamento dell'istruzione secondaria data nei seminari. Ha creduto che bastasse, quando l'insegnamento si fosse dato esclusivamente per preparare alla professione ecclesiastica, il saper solo l'elenco de' professori, non mica per vedere se si fosse rispettata la legale capacità dei maestri, ma solo per vigilare se cadessero ne' casi d'indegnità morale e civile.

Il che vuol dire che il Governo ha voluto smettere o sciogliersi da un suo precipuo dovere di pretendere le prove della capacità legale degli insegnanti rispetto all'insegnamento de' seminari; ed ha voluto far una eccezione, dove era più stretto obbligo osservare ed applicar la regola, e far incongruo favore e non buona giustizia alle scuole de' preti e privilegiarle *in pejus* distinguendole dal diritto comune delle scuole. Siffatte norme in ogni luogo del nostro Regno sarebbero pericolose, ma nelle provincie meridionali, dove abbiamo finora una legislazione apposita e determinata, sono una illegalità.

In quelle numerose provincie italiane del mezzogiorno, fin dal 1848, appena vi fu un baleno di libertà e di nuovi tempi, un decreto del 16 aprile statuiva fra le altre cose l'ingerenza laica in tutta la sua efficacia e pienezza nella istruzione data ne' seminari, e vegliava perchè non si distinguessero gli alunni dal diritto comune della istruzione secondaria e primaria di tutti i cittadini dell'ex-Regno delle due Sicilie. Diceva il decreto che tranne la teologia dogmatica e morale, dottrine speciali per la professione ecclesiastica (che doveva rimanere in balia dell'autorità vescovile), tutta la rimanente istruzione che ne' seminari si dava, dipendeva dal Ministero di Pubblica Istruzione e che nella nomina de' maestri andava consultata l'autorità civile.

Codesto decreto putiva di libertà e manifestava il nuovo indirizzo sociale che rivendicava al laicato l'insegnamento della comunanza civile sottraendolo al privilegio medio-

evale di una casta, che evirava fisicamente gli individui per farli cantori di chiesa, evirava gli ingegni con l'insegnamento, ed evirava gli animi col Santo Ufficio. Pubblicato il 16 aprile 1848 appena cominciata la riazione borbonica del 15 maggio, fu rivocato con altro Decreto del 22 maggio 1848. Primo atto di riazione per ristabilire il privilegio del prete, compagno del birro, nelle dominazioni assolute. Ritornati i tempi migliori in cui Napoli riposava nella unità del regno italiano, io che avevo l'onore di sedere nei Consigli della Luogotenenza del Principe Eugenio, proposi rinnovarsi e ravvivarsi il Decreto del 1848, e con nuovo Decreto del 13 febbraio 1861, in tempo di pieni poteri, ristabilii l'ingerenza laica nei seminari in modo ancor più garentito e determinato che io stesso, Ministro costituzionale di Ferdinando II., avevo stabilito primamente. E con circolare di Saverio Baldacchini dei due aprile 1861, agli ordinari diocesani fu recato ad esecuzione. Accompagnarono la circolare generose ed oneste parole di quell'egregio uomo, allora vice-presidente del Consiglio di Pubblica Istruzione e collega nostro, impedito da miseranda infermità di qui intervenire e rendere più nudrite e proficue le nostre discussioni. Noi sentiremmo oggi fra noi quelle parole se egli avesse potuto oggi esser presente, le quali avrebbero per avventura quell'autorità che a me non si addice.

Oltracciò con notificazione del 18 aprile 1863, io qual Regio delegato per la Pubblica Istruzione a nome del Consiglio scolastico della provincia di Napoli, ricordai l'obbligo di presentare il diploma autorizzante, o almeno gli equipollenti dell'idoneità di maestri, da giudicarsi in Consiglio scolastico, segnatamente per l'insegnamento ne' seminarii. E trovai alcuni vescovi pronti, tra cui nominerò a ragion di onore quello di Pozzuoli, che fece buon viso alla ingerenza civile. Lo stesso spontaneamente avea fatto in Piedimonte di Alife un altro vescovo, il quale siede in Senato.

Nelle provincie del mezzodì d'Italia vi ha una legislazione manifesta e in atto sulla materia. Il Ministro non aveva a provveder nulla di nuovo, non aveva che ad eseguire. Il non averlo fatto è obbligo della legge; lo stabilir *diversamente* è una violazione della legge; il far un passo indietro è nuocere agl'interessi della società civile a lui affidati, è far un nocivo ed

imprudente atto di amministrazione. In fatto di Pubblica Istruzione ogni errore è colpa: ne sono gl'interessi principali e più delicati dell'umanità fieramente manomessi od abbandonati alla ventura. Il Ministro adunque dovea occuparsi seriamente dell'idoneità de' maestri de' seminarii, tranne per le materie proprie de' chierici, teologia dommatica morale, e per gli accessori di quest'insegnamento meramente chiesastico e per preti. L'insegnamento secondario che in que' luoghi si dà, non esce dalle norme comuni.

E qui è da osservare cosa che rende anche più grave l'atto del Ministro. Nelle provincie del mezzodì d'Italia non vi ha in genere la distinzione tra grandi e piccoli seminari che è in Francia, i primi servendo per la istruzione professionale al prete, i secondi per l'istruzione laica data dal prete. Nelle provincie meridionali non vi ha che il seminario misto, inserendo a un tempo per raccogliere quei pochi che s'indirizzano allo stato ecclesiastico e i molti che non s'indirizzano punto a quello stato e che sono chiusi nei seminari dalle famiglie che ciecamente seguono gli abiti inveterati ed i vieti audazzi di una società o retriva od ignorante. Siffatta plebe di genitori riceve poi dai seminari la propria figliolanza, non ricostituita intellettualmente, non apparecchiata alla vita civile, ed incapace di adempiere i fini importanti e svariati, mercede non di libertà, ma di servitù, intelletti da sermoni ed anime da sagrestani. Il seminario adunque con la scusa di aprir la via agli uffici chiesastici, riceve ed educa gran parte della società laica e la restituisce malamente informata nel seno di essa società, elemento perturbatore, perchè impreparato o malamente preparato od ostilmente preparato. Tanto più dunque in codesti seminari misti debbe entrar l'occhio dell'autorità laica, debbe vigilare, debbe ingerirsi della idoneità dei maestri. Ho dimostrato di sopra che all'autorità civile incombe l'ingerirsi in Napoli nella istruzione letteraria e scolastica dei seminari puramente chiesastici, perchè l'istruzione primaria e secondaria è il dritto di tutta la cittadinanza, nella quale sono compresi i preti, ma certamente poi è il dritto di coloro che nei seminari non si indirizzano punto pel chiericato.

Il seminario misto che li accoglie di necessità e non può far distinzione e commette in coscienza questa *via frode*, debbe esser dun-

que doppiamente vigilato per siffatto pericolo che quella istituzione crea alla istruzione comune ed alla vita razionale della società civile. Io parlo sempre, signor Ministro, della istruzione secondaria, quando ricordo l'ingerenza, ed escludo gli studi proprii del sacerdote, come dichiara la legge.

La circolare di dicembre 1870 è almeno improvvida per quanto concerne le provincie meridionali. E in tutte le sue disposizioni è tale, non pure nella parte già discussa. Perciocchè prevedendo il caso che sia sede vacante e che il nuovo vescovo non abbia chiesto l'*exequatur*, anche in questo caso il seminario continua a rimaner aperto e ad operare, corrispondendo l'autorità governativa col Rettore di esso seminario. Dunque ci è caso in cui il seminario, malgrado l'ostilità del vescovo nuovo che non vuole conseguir l'*exequatur* in spreto dell'autorità dello Stato, rimane aperto ed esposto a tutti i rischi dell'efficacia dell'influsso avverso e vicino della potestà spirituale. Il Rettore seguirà di fermo più gli spiriti del vescovo, che i consigli del Governo.

A me pare che queste osservazioni diano troppo nel vero per non aver peso sull'animo liberale e sul carattere di un Ministro d'Italia. Ed attendo qualche affermazione che tranquillì la mia coscienza civile.

E qui mi attendo le spiegazioni del signor Ministro, poichè credo di separar le due interrogazioni di lor natura distinte. La trattazione separata faciliterà l'intento che mi son proposto e gioverà alla discussione.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Farò come vuole l'onorevole Imbriani.

PRESIDENTE. Interrogo il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica, se crede bene che l'oratore continui.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Risponderò quando lo vuole il Senatore Imbriani.

Senatore IMBRIANI. Io non veglio; desidero: a me farebbe certo piacere una pronta risposta, e credo che al Senato possa tornar più utile per l'andamento della discussione.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Il Senato perdonerà se sarò un po' meno breve del solito; poichè sa che si parla più a lungo quando si è meno desti di forze, ed io nol sono, perchè da poche ore soltanto mi son levato dal letto, dove rimasi per alcuni giorni sofferente; oltre di che si è brevi quando si è potuto me-

ditare sulle cose sulle quali deve parlarsi; ma l'onorevole Senatore Imbriani non avendo annunciato la sua interpellanza, solleva d'improvviso un'ardente quistione. Non gli faccio carico di questo: ma lo noto, per giustificarmi anticipatamente, se, come ho detto, sarò meno breve e meno ordinato del consueto.

Comincio dal rammentare al Senato lo stato della legislazione sui seminari; cosa indispensabile per intendere il valore della mia circolare.

Oggi, quando si critica un atto del Governo, lo si deve considerare rispetto a tutt'Italia. Napoli, Piemonte, Toscana, oggi il Governo d'Italia, e quindi il Ministro che ha l'onore di parlarvi, non esistono come individualità distinte; perchè già da buona pezza di tempo han cessato di esistere come tali; nè come tali esisteranno mai più.

Un atto dunque del Ministero non è da considerarsi soltanto rispetto alla tale, o alla tale altra provincia, ma bensì rispetto allo stato della legislazione vigente e dei fatti e delle consuetudini prese in complesso in tutta la Nazione, che ora forma un solo Stato, un solo Regno.

Premessa questa dichiarazione, io non vi parlerò soltanto delle leggi e delle consuetudini napolitane, ma delle leggi e delle consuetudini varie, intricate, confuse che erano in tutta quanta Italia, e del valore che acquistarono dall'indirizzo generale della nostra politica e del nostro diritto pubblico interno da alcuni anni a questa parte.

Quando nel 1859 fu nel Piemonte e nella Lombardia promulgata la legge Casati, questa provvide all'istruzione primaria; ma nel provvedere a quest'ultima, il legislatore, parlando a tempo debito, cioè nell'atto che promulgava la legge e non dopo, dichiarò espressamente che i seminari dovevano continuare ad essere retti dalle leggi precedenti. Queste leggi precedenti erano, pel Piemonte: una del 1848, che prendeva il nome dall'onorevole Boncompagni, l'altra del 1857, che prese nome dall'onorevole Lanza. In questa seconda legge, che nella specie seguì le orme della precedente, e che era propriamente in vigore nel 1859, leggevasi un articolo, il quale è tuttora legge dello Stato, ed è così concepito:

« Gli studi fatti in seminario o in collegio vescovile » (poichè è da sapere che la consue-

tudine dei grandi seminari e dei piccoli seminari non è soltanto francese, come diceva il mio collega ed amico Imbriani, ma è di tutta l'Italia superiore) « o in ogni altro istituto ecclesiastico o religioso di qualsiasi denominazione, i quali non siano esclusivamente per giovani destinati alla carriera sacerdotale, ove non si uniformino alle discipline vigenti per gli istituti pubblici d'istruzione e di educazione » (quali sanzioni penali avranno?) « non avranno valore per l'ammissione ai corsi, agli esami ed ai gradi nelle scuole dipendenti dal Ministero dell'Istruzione Pubblica. »

Nel Napoletano non vi erano leggi speciali sulla materia, se non le ecclesiastiche, riconosciute per concordato; quando nel 1861 l'onorevole collega Imbriani pubblicò una legge generale sulla istruzione secondaria, 7 giorni prima che cessassero quei poteri, intorno ai quali nacque questione se fossero assolutamente pieni o no, ma che, ad ogni modo, la legislatura italiana ha ritenuti come sufficienti nella Luogotenenza per emanare disposizioni legislative sino all'apertura del Parlamento, ch'ebbe luogo il 18 febbraio di quell'anno.

Questa legge fu in gran parte calcata sulla legge Casati del 1859. Le modificazioni principali che, riguardo alla materia, vi furono introdotte, sono quelle comprese negli art. 57 e 58, i quali articoli si riscontrano con quelli della legge Casati che hanno i numeri 244 e 246.

L'art. 57 dell'una è in parte la copia dell'articolo 244 dell'altra legge, coll'omissione di alcune parole. Leggo l'articolo della legge Casati.

« Gli istituti di qualsivoglia denominazione con convitto o senza, aventi per se stessi, secondo la legge, caratteri di Corpi o persone morali, o affidati dal Governo a Corpi morali, oppure dipendenti da tali Corpi o persone ai quali corre legalmente l'obbligo di dare in tutto od in parte l'istruzione secondaria, e che non sono contemplati all'articolo 261, saranno sottoposti, in quanto all'ispezione ed ai requisiti voluti negli insegnamenti, al regime stesso cui sono sottoposti gli stabilimenti o regii o comunali d'istruzione secondaria, ai quali, perciò che concerne gli studi che vi sono fatti, sono interamente pareggiati ».

L'articolo 57 della legge napoletana dice:

« Gli istituti di qualsivoglia denominazione con convitto, o senza, aventi per se stessi, se-

condò la legge, caratteri di Corpi o persone morali » (fin qui copia perfetta dell'articolo letto innanzi) « oppure dipendenti » (e qui differisce) « da tali Corpi e persone, saranno sottoposti in quanto all'ispezione ed a requisiti richiesti nei professori, alle stesse leggi cui son sottoposti gl'istituti regi o municipali. »

Quest'articolo differisce dal precedente per l'omissione di un inciso riferibile ai Corpi morali che hanno legalmente l'obbligo di dare in tutto o in parte l'istruzione secondaria, e richiama l'articolo 161, concernente gli istituti delle corporazioni religiose. Ma questa omissione dei Corpi morali che hanno l'obbligo d'insegnare, lungi dal dare un valore più comprensivo al concetto dell'articolo corrispondente della legge Casati, lo restringe, e pare che anche più direttamente n'escluda i seminari.

In ogni modo non è per fermo più esplicito, e tutto al più può sostenersi che abbia il valore medesimo; il quale era questo, cioè, che gl'istituti dipendenti dai Corpi o persone morali, eccetto i seminari, debbono, non solamente essere sottoposti alla vigilanza, della quale non si disputa, ma debbono avere anche i professori patentati, il che costituisce il punto controverso. Ma ciò non è tutto.

La maggior differenza tra la legge Imbriani e la legge Casati è nel secondo de' citati articoli. Difatti nell'articolo 246 la legge Casati varia chiaro; ma l'articolo 58 della legge napoletana, nel perdoni l'onorevole Imbriani, è per lo meno molto oscuro, se non contraddittorio al precedente articolo 57. Difatti l'articolo della legge Casati dice: « È fatta facoltà ad ogni cittadino che abbia l'età di venticinque anni compiuti ed in cui concorrano i requisiti morali necessari, di aprire al pubblico uno stabilimento d'istruzione secondaria, con o senza convitto, purchè siano osservate le seguenti condizioni:

« 1. Che le persone cui saranno affidati i diversi insegnamenti abbiano rispettivamente i requisiti voluti da questa legge per aspirare ad insegnare in una scuola secondaria pubblica o titoli equipollenti (cioè che siano patentate).

» 2. Che gli insegnamenti siano dati in conformità del programma in cui sarà annunciata al pubblico l'apertura dello stabilimento, e che ad uno stesso insegnante non possano

essere affidate più di due materie d'insegnamento. »

L'articolo napoletano dice: « È fatta facoltà ad ogni cittadino che abbia l'età di venticinque anni ed i requisiti morali necessari e ad ogni *Corpo morale*, (quest'aggiunta che non si trova nell'articolo della legge Casati, cagiona l'imbroglio e la contraddizione) di aprire al pubblico un istituto d'istruzione secondaria, con o senza convitto, purchè siano osservate le seguenti condizioni:

» 1. Che il programma degli studi sia approvato dal Consiglio superiore di Pubblica Istruzione:

» 2. Che l'insegnamento sia dato in conformità del programma in cui viene annunziato al pubblico l'apertura dell'istituto:

» 3. Che l'istituto sia aperto in ogni tempo all'autorità cui è commessa l'ispezione ordinaria delle scuole, come altresì alle persone cui il capo della Pubblica Istruzione avrà dato una delegazione a questo fine. »

E non si richiede patente alcuna per gli insegnanti.

Veramente, io non so quali regole d'ermeneutica legale possano conciliare il disposto del citato articolo col precedente. Il fatto sta che il primo parla di Corpi morali e richiede le patenti; il secondo parla di privati e di Corpi morali, ed assolve dalle patenti. Il primo toglie una facoltà, ed il secondo la concede; e notisi che questo secondo articolo è quello che deve presumersi meglio pensato, perchè deliberatamente modifica la legge che prende a modello. In ogni modo, tra le difficoltà da vincere e le dubbiezze da risolvere, erano quelle di una legge che ha due articoli di cui uno dice che gli istituti che sono Corpi morali, o che dipendono da Corpi morali non possono avere altro che insegnanti patentati, ed un altro vuole che ogni cittadino ed ogni Corpo morale possa aprire un istituto senza insegnanti patentati.

Siccome ho ricordato, questa legge fu pubblicata otto giorni prima che cessassero i poteri della luogotenenza. Ma alla vigilia della loro cessazione, il 17 febbraio, giorno in cui furono presi molti provvedimenti dalla luogotenenza napoletana, fu emanato il decreto a cui accennava l'onorevole Imbriani.

In questo decreto è stabilito che le disposizioni del decreto del 16 aprile 1848, sulla parte che deve avere il dicastero dell'Istruzione Pub-

blica nel regolare ed invigilare l'insegnamento delle scuole e collegii di ogni specie, sono richiamate in vigore per ciò che riguarda la scuola d'applicazione dei ponti e strade. E poi si soggiunge: « Dipenderanno ancora dallo stesso dicastero, e in conformità del menzionato decreto, i seminari per ciò che riguarda l'istruzione scientifica e letteraria, rimanendo affidata ai vescovi la direzione degli studi di teologia dogmatica e morale, e dovendo la nomina dei maestri essere fatta dai vescovi medesimi d'accordo col dicastero dell'Istruzione Pubblica. »

Questo decreto io non citai altrove per dire che era in contraddizione colla legge, giacchè era difficile il poter dire che cosa fosse in contraddizione di una legge, la quale contiene due articoli, di cui l'uno dice sì, e l'altro dice no.

Io non dissi punto questo, nè poteva dirlo; ma sostenni, come oggi sostengo ed affermo, pur rispettando l'interpretazione dell'onorevole Imbriani come quella di un dotto Senatore, ma non certo come quella autentica d'un legislatore che ha cessato di essere, sostengo, io diceva, ed affermo che il decreto da me letto, prova chiaro che il legislatore del 1861, provvedendo il 17 febbraio nel modo che meglio poteva provvedere ai seminari, aveva la coscienza di non avervi provveduto con la legge pubblicata sette giorni innanzi. Soltanto ci provvedeva con un decreto che richiamava in vigore un altro decreto d'ordine regolamentare ed amministrativo.

Così fu, e così doveva essere, perchè la legge pubblicata 7 giorni prima, o Signori, non era che la legge del 1859, con delle variazioni.

Ma la legge del 1859 per dichiarazione esplicita del legislatore, non comprendeva i seminari. Era dunque regolare che anche la legge pubblicata dall'onorevole Imbriani, nel suo silenzio confortato dalla oscurità de' due articoli sopra ricordati, escludesse i seminari. Egli dunque bene si avvisò pubblicando dopo pochi giorni una provvisione sui seminari che a lui parve opportuna; ma questa provvisione, lo ripeto anche una volta, attesta che i seminari non erano compresi nella legge precedentemente pubblicata.

Questo dissi, nell'altra aula parlamentare, e non affermai punto che avesse violato la legge; questo ripeto e sostengo oggi; poichè quando discuto degli atti del potere, io non sono punto abituato a far malevoli interpretazioni.

Ora, tralasciando il difetto delle leggi e le consuetudini vigenti in altre provincie, restringiamoci alle cose dette e riassumiamole.

In una considerevole parte d'Italia i seminarii, se intendevano comprendere l'insegnamento secondario anche pei non chierici, dovevano come debbono avere, insegnanti patentati; ma se erano semplicemente destinati all'istruzione dei chierici, potevano farne senza, non avendo l'amministrazione dello Stato altra ingerenza tranne la vigilanza. E dico questo, perchè non si creda che, prima o dopo della mia circolare, il Governo abbia creduto o creda di non avere il diritto di vigilare su tutti gli istituti di qualunque natura essi sieno. Pei seminari destinati esclusivamente a' chierici, nella parte d'Italia di cui parlo, non richiedevasi adunque che gli insegnanti fossero patentati, ma soltanto mettevasi per sanzione che coloro i quali andassero ad attingere ivi la loro istruzione secondaria, non fossero ammessi a ricevere i gradi che dirò impropriamente accademici, cioè que' gradi che per diplomi ginnasiali o liceali ricevono coloro i quali escono dalle altre scuole secondarie.

In un'altra notevolissima parte d'Italia era una legge che in un articolo dice bianco ed in un altro articolo dice nero; e poi un Decreto che provvede ai modi speciali di nominar professori senza prescrivere che essi debbano essere patentati; di un decreto, aggiungo, il quale come molti altri, non entrò in esecuzione e sono oramai 12 anni che non fu eseguito. Ed in ogni modo non vi è alcuna sanzione pe' non chierici educati nei seminari; poichè la legge Lanza del 1857 non fu pubblicata in Napoli.

Che fare in questo stato di cose?

Aggiungete, o Signori, che durante questo stato di cose e negli ultimi tempi erano avvenute alcune rilevanti novità, così per fatto del potere legislativo, come per fatto del potere esecutivo: e queste ultime non ignorate dal Parlamento, anzi rese oggetto di ponderate discussioni. Cominciando da queste ultime, mi restringerò a ricordare, come più attinente al caso nostro, il decreto col quale è stabilito che, per presentarsi a prendere la licenza liceale, dovessero i giovani avere conseguito per lo meno tre anni innanzi, la licenza ginnasiale. E quanto agli atti legislativi, oltre la legge delle guarentigie che stabilisce come indirizzo generale del nostro diritto pubblico

interno, la separazione delle due potestà, rammenterò quella che, abolendo le facoltà teologiche, applica quel principio generale di separazione anche allo insegnamento.

Io qui non approvo, nè disapprovo, non critico, nè lodo il fatto che io medesimo son concorso a compiere.

Ma nessuno potrà sconoscere, che queste due leggi hanno informato la nostra politica interna e l'amministrazione generale dello Stato ad uno spirito, ad un concetto, al quale è dovere del Governo il non contraddire.

Ed oltre di questi fatti legislativi che ho ricordati, non è neppure da dimenticare che mentre la legge Lanza nega i gradi ai giovani usciti da Seminari, le altre leggi che regolano l'insegnamento secondario permettono che possa presentarsi a prenderli chiunque porti l'attestato che il padre di famiglia gli ha procacciato l'insegnamento necessario per presentarsi agli esami.

Mettete insieme tuttociò con quella legislazione confusa di cui ho parlato poco fa, e vedrete a qual grado di complicazione sia giunta in pratica questa materia spinosissima dei seminarii. Nel Piemonte veniva a mancare in fatto la sanzione scritta, quando il giovine uscendo dal seminario presentavasi a prendere il grado accademico mediante il certificato dell'insegnamento paterno, nel napoletano, la legge che dice sì e no, era stata variamente applicata, e lasciava perfetto dubbio; ed il decreto che in qualche modo avrebbe potuto sostituirsi al suo silenzio, (ma che punto però non ordinava che i professori dovessero essere patentati) non era stato per molti anni eseguito.

Mi è sembrato quindi che nell'incertezza di leggi speciali poco bene connesse tra loro, nella esistenza di consuetudini che hanno dato a queste leggi un avviamento che forse poteva non essere neppure perfettamente consentaneo al pensiero del legislatore, e nella sopravvenienza di leggi e provvedimenti d'ordine generale che danno un indirizzo nuovo di diritto pubblico interno, il potere esecutivo, appoggiandosi ai noti principii generali che informano la materia, ed allo spirito delle leggi vigenti, avesse non solo il diritto, ma il debito di provvedere con regole le quali potessero diventare come un temporaneo diritto comune in tutta quanta Italia.

Epperò dettai la circolare di cui vado, se mi permette il Senato, a ricordare il tenore.

Questa circolare dice così:

« Quando il Seminario è esclusivamente destinato a preparare coloro che si avviano alla carriera ecclesiastica, gli studi vi potranno essere ordinati dal Vescovo, a condizione però che le scuole siano aperte soltanto ai chierici e salvo la comunicazione della lista degli insegnanti al consiglio scolastico, il quale, ove trattasi di professori che si siano resi indegni, a termine degli articoli 216 e 255 della legge del 1859, o di persone sulla cui condotta esistano richiami per fatti di simil natura (i fatti sono o gravi colpe morali ovvero l'aver professato dottrine contrarie alle leggi fondamentali dello Stato) ne avvertirà il Vescovo, ed ove questo continui a ritenerlo, riferirà al Ministero ».

L'autorità di questa disposizione non deriva da speciale legge dell'Italia superiore, ma in parte dal confronto delle leggi generali dell'insegnamento e dal diritto generale della conservazione dello Stato e dell'ordine interno, ed in parte appunto dal decreto Imbriani il quale diceva: « la nomina dei maestri dover essere fatta dai Vescovi d'accordo col Dicastero della Pubblica Istruzione. » La circolare comprende una dichiarazione delle condizioni necessarie, perchè quest'accordo vi possa essere.

« Il Consiglio Scolastico vigilerà perchè queste condizioni siano strettamente osservate, epperò ogni anno alla riapertura delle scuole, chiederà ai vescovi l'elenco tanto degli insegnanti quanto degli alunni per sua norma. »

E perchè degli alunni, o Signori?

Perchè altrimenti la legge Lanza che dà facoltà ai padri di famiglia di attestare di aver essi provveduto all'insegnamento, sarebbe rimasta senza sanzione. Bisognava aver l'elenco degli allievi del seminario per poter rendere applicabile ed esecutivo il secondo articolo della circolare che dice:

« Gli allievi del seminario, che s'inesso l'abito ecclesiastico, aspirino ai titoli scolastici che la legge concede agli allievi delle pubbliche scuole, potranno essere ammessi agli esami quando giustificino di aver, dopo la loro uscita dal Seminario, fatto un'anno di studio o in pubblici istituti o nelle scuole laiche private o sotto la vigilanza paterna.

» Da quest'obbligo sono però dispensati gli allievi di quei Seminari che sono ordinati secondo i metodi dalla legge prescritti e con professori legalmente idonei. »

Si potrebbe notare che la legge Lanza li escludeva puramente e semplicemente dal poter prendere i gradi accademici, ed io qui apro la via a riceverli dopo un anno.

Ma, o Signori, ho detto che la legge Lanza era facilmente contravvenuta; non aveva sanzione pratica; oltre di che non mi pareva che potesse quella legge intendersi in questo senso, che chi era stato in Seminario una volta, era eternamente impedito a presentarsi ai gradi accademici. Sarebbe stato questo un assurdo, una enormità.

Si potrà dire: ma un'anno solo è troppo poco. Ebbene, o Signori, ho pregato il Senato ad aver presenti alla mente tutte le disposizioni che precedettero questa circolare, tra le quali vi è quella che sta per entrare in vigore per la prima volta quest'anno, e che prescrive non essere ammessi all'esame di licenza, se non coloro che hanno ottenuto da tre anni, per lo meno, la licenza ginnasiale.

Ora, una delle due: o il seminarista abbandona la carriera ecclesiastica quando è per prendere la licenza ginnasiale; ed avendo bene o male alcuni studi pur fatti nel Seminario, se spende un'anno a compierli presso una scuola pubblica o altrimenti dopo uscito dal seminario, non vi è ragione di ricusargli la licenza ginnasiale mediante esame o, egli esce dal Seminario per prendere la licenza liceale, ed allora non deve attendere un'anno solo, ma bensì quattro; perchè deve prima prendere la licenza ginnasiale, il che non può fare se non dopo un anno; e poi deve attendere che scorrano tre anni per potersi presentare a prendere la licenza liceale.

Ecco il valore che ha quella disposizione dell'articolo della circolare, che rende sanzione efficace e pratica quella posta in termini generali dalla legge Lanza che era in vigore, ma che in effetto poteva esser facilmente contravvenuta. E quanto all'altra parte d'Italia, ove questa legge non esisteva, era pur naturale che una sanzione avesse la separazione degli studi per le due carriere.

Terza disposizione:

« Perchè un Vescovo possa aprire, ovvero riaprire un Seminario, sia puramente destinato

alla carriera ecclesiastica, sia misto (come sono generalmente in Piemonte), occorre che abbia ottenuto l'*exequatur* in conformità della legge del 15 maggio 1871. »

Questa è un'interpretazione data alla legge delle guarentigie dal potere esecutivo, poichè, siccome l'*exequatur* oggi non è più richiesto per poter essere riconosciuto Vescovo, ma sibbene per entrare nell'esercizio delle temporalità, abbiamo creduto il Ministro Guardasigilli ed io, che l'aprire un Seminario sia da ragguagliarsi ad un atto di amministrazione, e abbiamo quindi avvisato che il Vescovo il quale non chiede l'*exequatur*, e per conseguenza non è dal Governo riconosciuto sotto il rispetto dirò amministrativo, non abbia diritto di aprire o di riaprire un seminario.

Quando un seminario è già aperto e sopravviene un nuovo Vescovo che non ha l'*exequatur*, l'Autorità governativa comunica per le pratiche di ufficio col Rettore del Seminario, legalmente nominato dal vescovo precedente, o, durante la vacanza della sede, dal vicario capitolare della sede.

E perchè questo, o Signori? Perchè per noi, sotto quel rispetto, il vescovo senza l'*exequatur* si considera come non esistente.

Se si fosse detto che per effetto del non avere il nuovo vescovo l'*exequatur* si dovesse il seminario chiudere, si sarebbe dato un effetto alla nomina di questo vescovo che per noi è come se non fosse avvenuta in quanto ai suoi atti estrinseci di ordine che non sia puramente spirituale.

Questo è il commento della circolare. La quale, o Signori, credo che sia stata un'atto ponderato e non inconsulto: e confido che lo abbia sufficientemente dimostrato la breve esposizione che ho fatta delle ragioni che mi determinarono ad emanarla. Sono fermo nel credere che le disposizioni in essa contenute siano giuste: e mi conferma in questo convincimento l'opposizione che ad esse fanno ardentissima le due parti estreme; cioè quelli che vorrebbero interpretare le varie leggi esistenti, con una severità che crederei oggi soperchia nello stato attuale della nostra legislazione generale, e coloro i quali credono che quelle leggi siano insufficienti a giustificare le disposizioni della circolare, che trovano troppo dura, e che l'impugnano come ingiusta ed illegale.

Certamente costoro trovano appoggio grandissimo in quelli che con altro intendimento fanno nelle aule parlamentari sentir l'eco delle loro impugnazioni. Imperciocchè se il Ministro ha violata la legge, siccome oggi afferma l'onorevole Senatore opponente, la circolare non avrà alcun effetto pratico. E se ciò dovesse mai accadere, si assicuri il mio buon amico Imbriani, che non sarebbero quelli del suo partito, ma bensì altra gente, quella che se ne avvantaggierebbe.

Ho qui la protesta di tutti i vescovi romani, i quali dicono per lo appunto, ma in altro senso, le medesime cose che ha detto l'onorevole Senatore Imbriani, che cioè il Ministero non aveva diritto di fare quelle disposizioni che ha fatto, che esse sono illegali, che sono esorbitanti, e protestano contro la loro esecuzione. Voi soli, o Signori, potete dare forza a quelle disposizioni, non accogliendo le censure che con molta eleganza, e con pari veemenza avete udito fare contro il Ministro che n'è l'autore, le quali disposizioni sono state qui in quest'aula solennemente da lui dichiarate opposte alla legge, ed il Ministro è stato qualificato violatore della legge. Certamente, dopo aver l'onorevole Imbriani pronunciato simiglianti parole, se il Senato per poco le credesse giuste, e fondate, il Ministro a cui sono dirette non dovrebbe più rimanere un solo istante al suo posto.

Io rispetto grandemente il Senato, e rispetto abbastanza me stesso, perchè non senta il debito di dichiarare che, se il Senato credesse per poco che la circolare da me letta abbia violato la legge, la circolare cessi di avere effetto, ed il Ministro che dovrebbe eseguirla, rassegni immediatamente il potere del quale credette far legittimo uso nello emanarla.

Signori, due sono i sistemi possibili in ogni paese civile; o quello seguito dalla Prussia, o quello nel quale noi siamo entrati.

Se fossi Ministro o Deputato in Germania io sosterei i disegni di leggi che come tutti conoscono, sono state recentemente introdotte nel Parlamento germanico. Perchè colà il Governo ordina e somministra l'insegnamento laicale e l'ecclesiastico.

Nelle Università tedesche vi è l'insegnamento teologico-cattolico e tutto l'insieme dell'educazione e dell'istruzione che compie cotesto insegnamento teologico; in molte Università vi è

del pari l'insegnamento teologico protestante con l'insieme delle discipline necessarie alla teologia; perchè la teologia sola insegnata di per se, non è una facoltà, ma è una istruzione ed una educazione per così dire professionale ecclesiastica.

Quando il Governo entra in questa via, che è l'opposta di quella in cui noi siamo entrati, sia abolendo le facoltà teologiche, sia per effetto del nostro nuovo diritto pubblico ecclesiastico interno, egli ha il diritto ed anche il dovere di esigere che gli ecclesiastici i quali si preparano ad esercitare un ufficio che secondo quelle leggi può dirsi pubblico, in qualità di parroci o altrimenti, sieno tenuti a frequentare gli insegnamenti destinati a tal uopo; e ciò facciano ne' modi e sotto le discipline preordinate a questo scopo.

Ma sarebbe assurdo se in Prussia, per esempio, abolendo le facoltà teologiche, si volesse nello stesso tempo costringere i preti delle varie confessioni, ad avere insegnamenti e seguire insegnamenti contrari alla fede e alle credenze loro. Sarebbe strano se si dicesse: Voi credete in Dio, voi avete una fede particolare, voi professate un culto particolare, io rispetto la libertà della vostra coscienza; ma intanto frequentate per forza le mie cattedre di filosofia dove troverete poniamo Hegel, che vi insegna quello che altri reputa essere il panteismo; ovvero Tizio da cui apprenderete che Dio è impersonale o Caio dal quale udirete che non esiste affatto. Dopo avere imparato ciò, andate pure a professare la fede, ad inculcarla agli altri, come ministri delle proprie loro credenze. Questo sarebbe assurdo, o Signori. Noi ci troviamo presso a poco in questo caso.

Ma ciò nonostante, o Signori, io credo che per diversa via, cioè per la via della non ingerenza diretta, che è la nostra, se pur non si voglia abbandonarla per seguirne una opposta, noi dobbiamo pure ingegnarci di riuscire per quanto è possibile a questo fine, cioè di rispettare tutte quelle condizioni che non offendono il principio della separazione della Chiesa dallo Stato e di esigere tutte quelle altre, le quali ci assicurino che per quanto è possibile sia dato agli ecclesiastici un'insegnamento bastevole ad avere un clero che non sia ignorante od avverso alla civiltà odierna.

E a questo proposito io dichiaro al Senato che, preoccupato delle difficoltà in cui si trova

il potere esecutivo per le varie leggi vigenti, sono deliberato di mettere a studio la compilazione di un disegno di legge intorno a questa materia dell'insegnamento secondario dei seminari. Anzi ho cominciato a pensarci sopra e, sebbene non abbia tardato ad accorgermi come atteso l'indirizzo del nostro diritto pubblico interno, sia questa una materia irta di gravissime difficoltà, pure confido che possa arrivarsi a qualche pratica conclusione, ov'essa venga diligentemente studiata e sottratta a tutte quelle passioni, le quali qualche volta involontariamente ci fanno uscire dal a retta via. Epperò senza ubbidire ad altro sentimento che non sia quello del proprio dovere, e senza prendere impegno preciso nè del quando nè del come, io dichiaro al Senato che confido di potere, sebbene non molto prossimamente, elaborare un disegno di legge sull'indicata importante materia ed introdurlo in Parlamento prima che venga chiusa la presente sessione.

Senatore IMBRIANI. Per rispondere al signor Ministro, ho mestieri di esercitare ancora per poco la pazienza de' miei Colleghi. Amo le dimostrazioni semplici, amo i ragionamenti apodittici, questa via io credevo di aver seguito nelle mie precedenti parole; ma il signor Ministro per trovarmi in fallo ha seguito una via tortuosa, e in luogo di confutare i miei argomenti, ha cercato di menomare autorità alla mia parola togliendola alle leggi, a cui io presi parte nel periodo della terza luogotenenza napoletana. Egli ha quasi negato la facoltà di far leggi in quel periodo, ha preteso di trovare contraddizione nelle disposizioni delle leggi. Egli ha creduto d'insegnarmi molte cose; ma io confesso che dopo il suo insegnamento, non so nulla più di quel che sapevo prima. L'è una lezione sbagliata, perchè il maestro era nell'errore e lo scolaro sapeva quel che si diceva.

Abborro dalle rettoriche e segnatamente da quelle applicate alla pubblica amministrazione. Non confonderò cose non confondibili, non farò commozione di affetti: l'è spreco di logica, sciupio di opera parlamentare. Io esercito un mio diritto, quando chiedo a chi amministra le ragioni dell'operato suo; e reputo dovere il farlo, quando soprattutto amo gli uomini che amministrano; amo il Governo che essi rappresentano, come agenti responsabili. E se le mie parole escono vive e concitate, gli è profondità

di convincimento e pungolo di dovere; gli è che io non solo penso, ma palpito il mio pensiero. Prego chi mi ode, a voler interpretare il mio discorso dalla mia indole e tenerlo come manifestazione in genere di un pensiero meditato, impersonale e sereno. Amo molto ciò che reputo vero; e nel mio stallo, il vero assume la forma e l'autorità di un dovere.

Io credevo di aver fatto la storia della legislazione napoletana sulla ingerenza dell'autorità laica nello insegnamento secondario dei seminarii di quelle Provincie. E ora non ripeterò quel che ho già detto e che il Ministro non ha confutato; ma aggiungerò a que' decreti già ricordati, a quelle circolari già indicate, altre disposizioni che confermeranno le cose da me discorse e loro saranno nuovo lume. Appunto perchè nel decreto de' 10 febbraio 1861, riguardante l'insegnamento secondario, si era usata una frase generale abbastanza complessiva, ma non diretta e specificata in alcun luogo, io volli chiarir tutto e torre ogni dubbio con la legge del 16 febbraio e segnatamente con l'altra del 17 febbraio 1861. L'articolo 34 della prima legge dispone che gli insegnanti ne' seminarii di filosofia e lettere debbono essere forniti di diplomi delle nostre università; e l'altra legge disponeva direttamente l'ingerenza ne' seminarii dell'autorità civile e il concorso del vescovo e dello Stato nella nomina de' maestri, tranne quelli di materia teologica, merce in tutto da preti e per formar preti. Il signor Ministro che comunque in altro dotto, è alquanto nuovo nelle cose di pubblica istruzione, debbe permettermi che io gli ricordi cose da lui non avvertite: così riordinate le disposizioni legislative napoletane nel corso successivo dei tempi e nelle cause che le generarono, ogni cosa è al suo posto, e il dubbio preteso dal Ministro affatto svanisce e si ravviva appieno e pura la mente del legislatore napoletano. La legge del 17 febbraio fece un altro passo su quella del 16 febbraio, e importante molto; perciocchè non solo volle che i maestri fossero forniti di diploma o almeno presentassero titoli equipollenti, il che dovea bastare rispetto all'idoneità, quando si trattava d'istituti tenuti dai Corpi morali, e bastano in effetti quando i Corpi morali sieno laici, ma prescrisse per di più che i maestri fossero concordati tra vescovo e Governo. La sola idoneità per diploma non era sufficiente garanzia e vi era mestieri pei

seminarii del concorso delle due autorità nelle nomine de' maestri.

Anzi mi sia lecito di rivelare un fine accorgimento del Principe Eugenio, a cui presentai la legge del 17 febbraio; egli m'indicò la forma precisa che io consacrai nel testo, volendo che l'autorità civile non solo fosse consultata dai vescovi in siffatte norme, come disponeva il decreto di aprile 1848, ma entrambe concorressero, per forma che l'una dissentendo, l'altra non potesse nominare. Tanto si voleva rendere evidente e si rendette la mente informatrice di quella disposizione di garanzia.

Parmi poi strano che il signor Ministro infermi l'autorità di quelle leggi luogotenenziali, negando i pieni poteri. I pieni poteri ci erano, perciocchè l'opera delle Luogotenenze stava appunto nel costituire le singole parti d'Italia con provvedimenti legislativi straordinarii in modo da agevolare l'opera della fusione e della unità dello Stato. Nè altrimenti l'onor. Scialoja pensò, quando faceva lo stesso in altro ramo di amministrazione nelle napoletane provincie. Ricordo ancora che il Ministero Centrale avvisò le Luogotenenze per telegrafo nel dì 17 febbraio che il 18 febbraio 1861 alle ore 11 del mattino cessavano i pieni poteri, perciocchè in quella ora si convocava il Parlamento Italiano. Uscite dal periodo straordinario, le Luogotenenze col Parlamento a fronte perdevano i pieni poteri, e rimanevano a compiere non legislativamente, ma amministrativamente l'opera dell'unificazione, e finirono dopo questa effettuata. *Hoc opus, hic labor; labor omnia vicit improbus.* In quella benedetta opera d'unità sentimmo il supremo bisogno di uniformar possibilmente le leggi delle varie parti d'Italia; di quella febbre io mi onoravo; era la lunga aspettazione del patriota italiano che si adempiva in quella concordia maravigliosa che ci spronava tutti a' plebisciti. Nè assentirò che altri si vanti, me presente, di avermi superato in ispirito unificatore; si potea solo avermi uguagliato, nulla più, non escluso il mio amico Antonio Scialoja. Questo spirito audace mi obbligò ad adottar leggi piemontesi, informi e mal digerite, e mi costrinse ad adottar parte della legge Casati qualunque essa si fosse, purchè di un passo l'unificazione procedesse, che a quei tempi era il supremo bisogno politico. Chi non sa i difetti di quella legge? Eppure la ingoiai. Ma procacciai nelle cose più salienti moderarla

e modificarla; ecco le ragioni di varie disposizioni nuove e forse non infelici, e segnatamente quelle che concernono l'ingerenza statale ne' seminari. Colsi un'occasione di fare il bene e rinnovai migliorando la legge napoletana del 1848, che la riazione aveva soffogata nel sangue delle barricate del 15 maggio. In ogni riazione il clero, e specialmente il napoletano, è agli avamposti; e la porpora di Sisto Riario si sentiva impillaccherata di quello sprazzo baldo di petulanza laica. Il trono e l'altare si congiuravano di nuovo il 22 maggio 1848 a danno della libertà.

Ecco tutta la storia di siffatta ingerenza che per legge aveva luogo nelle provincie napoletane e non nel rimanente d'Italia. Finchè siffatta legge non sia da disposizione ed ordinamento migliore sostituita, debbe essere applicata colaggiù e non si può osar di violarla, come pare che accenni la circolare di dicembre ultimo. Perché il Ministro mi ricorda che nell'Alta Italia vi ha ancora distinzione tra le due maniere di Seminarii? E chi l'ha negato? Quando ho detto in Francia, non l'ho negato in alcune provincie d'Italia.

Ho affermato solo che in Francia vi era e che in Napoli non vi era. Ho affermato che in Napoli si aveva il seminario misto, come forma ordinaria e ricevuta. Aggiungo ora che nelle altre parti d'Italia il seminario misto non era ignoto, ciò che il Ministro non ha ricordato.

Vano è ancora il rammentar qui l'abolizione delle Facoltà teologiche. Oh! che trattiamo noi forse di questa materia? E non l'abbiamo espressamente esclusa dall'ingerenza laica? E non l'esclude la legge napoletana?

A che ricordare ancora l'agitazione legislativa nella Germania e discutere di teoriche interamente estranee alla nostra quistione e che cercano di spostarla? Ristabiliamo la posizione della discussione e la logica parlamentare se ne vantaggerà.

E infine le mie osservazioni presenti non erano oggi una sorpresa ed una improvvisata pel Ministro: egli ne aveva sentito abbastanza nell'altra Camera con la voce d'un autorevole professore, a cui rispondendo aveva affermato cose che mi sembrano altamente abborrenti dal vero de' fatti legislativi e sommamente lesive del nome mio, poichè colà il mio nome si era erroneamente invocato. Io non autorizzo alcuno a dire che ho violato una legge che

io stesso ho fatto. Posso cadere in un errore, ma non commettere una colpa, e colpa solenne sarebbe stata codesta.

Ora non mi avanza che dichiarare, che io sono contento del proposito manifestato dal Ministro, di presentare nel corso di questa sessione al Senato una legge che egli sta studiando sulla materia dell'attinenza laica coi seminari. Questa proposta appalesa, che la materia è grave e che il Senato non ha perduto oggi il suo tempo nell'udire le ragioni di contesa in un arduo problema di Pubblica Istruzione.

Io mi riservo di dire in quel giorno, in più propria sede tutto il mio pensiero, che oggi ho fatto solo tralucere; e quella sventurata circolare sarà almeno tornata utile a svegliare gli animi nostri e del Governo sopra un subbietto che merita alta considerazione.

PRESIDENTE. Il Ministro dell'Istruzione Pubblica ha la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ho domandato la parola per dare alcune spiegazioni all'onorevole collega Senatore Imbriani. Egli converrà anzitutto che i nostri intendimenti sono comuni, come è chiarito da questa discussione.

Ma egli dice, e naturalmente quando lo dice lo crede, che il decreto del 17 febbraio sia stato generalmente applicato ai seminari nel napoletano, argomentandolo da qualche rarissimo esempio.

Mi permetta che gli dica, che per la mia condizione presente, io sono in grado di essere informato de' fatti meglio di lui; e che posso assicurargli con conoscenza di causa che lo esempio da lui ricordato è una rarissima eccezione.

Per provargli poi che la mia circolare è efficace, abbia la bontà, se pur vuole prendersi questo incommodo, di favorirmi al Ministero, ed io gli farò vedere due cose.

Gli mostrerò i reclami dei Vescovi contro l'applicazione della circolare, alcuni de' quali dichiarano che realmente accolgono nelle scuole de'seminari parecchi giovani che non sono destinati alla carriera ecclesiastica, ma facendo considerare che nel luogo non esiste altro Istituto d'insegnamento secondario laico, pregano il governo di sospendere, almeno temporariamente, l'applicazione della circolare; il che prova che la circolare è efficace.

Mostrerò pure al carissimo collega Imbriani, come ad appoggiare le petizioni di cotesti Vescovi sieno pure parecchie istanze non fatte punto per simpatia di principii, ma per riguardi d'interesse locale da persone, alcune appartenenti alla Legislatura, le quali sono avverse all'insegnamento laico dato nei seminari, ma credono che gli effetti immediati della circolare possano in qualche punto del Regno riuscire momentaneamente dannosi.

Ciò prova adunque in primo luogo che la necessità dei fatti, ha quasi da pertutto impedito che il decreto del 17 febbraio fosse eseguito nelle provincie napoletane: il che ho affermato in fatto e voglio un'altra volta esplicitamente ripetere e posso evidentemente provare a qualunque Senatore voglia prendersi il fastidio di venire a verificarlo presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

In secondo luogo le cose dette dimostrano che la mia circolare è tanto operativa, che i più moderati fra i Vescovi, ed in alcuni luoghi anche alcuni laici, dimostrano che per lo meno temperi la sua troppo pronta efficacia rispetto a coloro che, quantunque non sieno dedicati alla carriera ecclesiastica, pure attendono alle scuole dei seminari.

E per vero questi effetti non sono punto leggieri, imperciocchè, siccome ho precedentemente dimostrato, applicando sin da oggi il disposto della circolare a coloro che non vogliono destinarsi al chiericato, costoro uscendo oggi da seminari debbono per effetto dell'ultimo regolamento sugli esami liceali, combinato con la circolare, attendere quattro anni per prendere la licenza liceale, cioè un anno per prendere la ginnasiale, e poi compiere tre anni di studii esterni per la liceale.

Signori, cito questo fatto perchè si calmi la vostra apprensione che la circolare sia stata scritta con lo scopo di togliere efficacia a disposizioni più adatte. Nello stato dei fatti, tra le consuetudini prevalse per molti anni, e che pur valgano qualche cosa in mezzo a legislazioni incerte ed in alcune parti contraddittorie, intrecciate con disposizioni speciali senza sanzione o esse medesime incomplete, non esplicite, ed in ogni modo ineseguite, la mia circolare è una norma, una guida ispirata ai principii ed in gran parte alle testuali disposizioni delle varie leggi regolatrici della materia.

Altro mezzo non v'era per uscire da un labi-

rinto, che non ci avrebbe mai fatto pervenire allo intento che pure abbiamo comune coll'onorevole Senatore Imbriani. Ed il provvedimento amministrativo preso con la circolare ne' confini delle leggi, credo che sia assai più efficace di quello che, pur non chiaramente, sarebbe indicato dal decreto del 17 febbraio per le provincie napoletane.

Perciocchè l'onorevole Senatore Imbriani afferma che quel decreto, sebbene nol dica, intendeva che la scelta de' professori, fatta da' Vescovi d'accordo col Governo, dovesse cadere su' professori patentati. Ma egli, come napoletano, sa meglio di me quanto sia stato, e sia tuttora difficile trovare in quelle provincie maestri patentati; sicchè non è da stupire se in pratica si sia dovuta usare grande indulgenza non dico già verso i seminari, che non ne avevano obbligo chiaro e certo, ma anche verso gl'istituti privati e comunali e provinciali.

E per vero, quando e dove è provata l'immensa difficoltà di avere professori patentati, sarebbe assurdo di chiudere le scuole per averli in un tratto, sol perchè un articolo di legge li richiede in genere.

L'onorevole Senatore Imbriani ben sa, che le leggi sono efficaci, quando lo stato delle cose risponde nei termini del possibile alle sue esigenze.

Questo stato di cose ha pur dovuto rispettare la mia circolare, ponendo a' più gravi inconvenienti quel riparo che ho creduto il più conforme alla legge, o per meglio dire alla generale e complicata condizione della legislazione nei vari paesi d'Italia. Ond'è, che sono fermo nello sperare che il Senato non vorrà negarmi la sua benevola approvazione.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Amari.

Senatore AMARI, *prof.* Dopo le ultime parole dette dal signor Ministro della Pubblica Istruzione nel suo primo discorso, io credo che non convenga al Senato di continuare questa discussione.

Il signor Ministro ci ha detto che prepara e che presenterà al più presto un progetto di legge sull'insegnamento secondario, come già l'ha presentato sull'insegnamento universitario.

D'altronde, noi sappiamo tutti che per Decreto Reale è stata istituita una larghissima inchiesta sull'istruzione secondaria. Questa inchiesta mostrerà sino a qual punto l'istruzione secondaria

è pervenuta in Italia, e in che modo viene impartita nei Seminari vescovili; ed io credo che quando si sarà raccolta per mezzo di tale inchiesta una buona messe di fatti, noi saremo in grado, ed il signor Ministro prima di tutti, di considerare, se convenga allo Stato di prendere una parte più efficace nell'insegnamento dei Seminari. Si vedrà, io ne son certo, ch'è impossibile stabilire una precisa distinzione tra i due rami dell'insegnamento che si dà nei Seminari, l'insegnamento cioè della teologia e delle altre materie appartenenti propriamente al ministero sacerdotale, e l'insegnamento letterario del quale questi hanno bisogno per prepararsi agli stessi studii teologici e per esercitare il sacerdozio.

Or io non so come possa rimaner fuori dell'ingerenza ministeriale l'insegnamento secondario, che pure ha tanta parte ne' Seminari, e forse n'è la principale, l'insegnamento cioè che si dà in comune ai chierici e a tutti quelli che non intendono di avviarsi a questa carriera, oppure già avviati ritornano alla società civile; non so, io dico, come questo non debba sottostare ad una più diretta sorveglianza governativa.

L'inchiesta sull'istruzione secondaria mostrerà questa necessità al signor Ministro; e qui mi permetta di dirgli, che non mi pare che sia applicabile al nostro caso quella gran separazione della quale ha parlato l'onorevole Ministro citando la Prussia. La separazione può aver luogo nell'insegnamento superiore, non già nell'insegnamento secondario; perchè questo deve essere necessariamente, almeno in gran parte, dato a coloro che si indirizzano alla carriera ecclesiastica, come a quelli che poi ritornano alla carriera civile. L'argomento, lo ripeto anche una volta, è importantissimo, giacchè in Italia gran parte dell'insegnamento secondario è dato attualmente nei Seminari vescovili. Forse è questa la precipua delle ragioni per le quali convenne ordinare l'inchiesta dalla quale risulterà più chiaro il fatto dell'abbandono in cui sono attualmente gli istituti governativi d'istruzione secondaria e come si renda più che mai necessario che il Governo intervenga nell'insegnamento che si dà nei Seminari.

In tale stato di cose, io credo che il continuare questa discussione, la quale non condurrebbe a nessun risultato pratico, divenga poco meno che inutile, e che noi, intese le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, possiamo proce-

dere alla discussione degli altri capitoli del bilancio del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Imbriani.

Senatore IMBRIANI. Io ripeto non ho creduto di fare altro che raddrizzare alcuni fatti e ricordare alcuni criteri. Veggo che il signor Ministro è come sono io, interessato ad ottenere che l'istruzione secondaria possa raggiungere il migliore grado che si possa ne' seminari. Veggo altresì con piacere che il Ministro ha in animo di proporre una legge all'uopo, epperò mi preme dichiarare che io non ho voluto per nulla proporre biasimi: e se la mia parola esce vivace, non è certo per mancanza di rispetto al Senato e meno per difetto di riguardi al signor Ministro Scialoja.

PRESIDENTE. Esaurito così l'incidente ha la parola l'onorevole Senatore Imbriani per le ulteriori sue osservazioni.

Senatore IMBRIANI. In Napoli fu da Matteo Ripa, nel 1732, fondato un collegio detto dei Cinesi, inteso a ricevere alunni cinesi per formarne apostoli di cristianesimo e di civiltà nell'impero celeste. Quella congregazione di sacerdoti regolari fondata dal Ripa si proponeva codesto scopo meramente spirituale, avvisando che tornasse più proficuo alla propagazione del cristianesimo che i naturali del luogo diffondessero in Cina quelle dottrine. Siffatta istituzione era colpita dalla legge di soppressione degli ordini religiosi; perciocchè, come ognun sa, la soppressione era la regola, quando ci fosse uno scopo tutto religioso a compiere. E solo potevan salvarsi quelle case che adempievano ancora un fine di beneficenza, un fine di istruzione, un fine di scienza o di arte, e per ultimo qualunque altro fine economico e di attività civile. Quest'opera civile salvava la casa religiosa che la esercitava. E a tal modo vedemmo salvi i preti di S. Giovanni di Dio alla Pace in Napoli, perchè tenevano un ospedale; le case di Montecassino e della Cava perchè servavano archivi e monumenti d'arti. La casa dei Cinesi che andava soppressa perchè non adempiva nessuna opera di codesto genere, fu voluta salvare (e non fu malo pensiero), aggiungendo un'alta e novella finalità sociale da compiere alla istituzione primitiva. E se si fosse realizzato il proposito, noi avremmo in Italia una istituzione importante, di cui sentivamo altamente il bisogno e di cui si sarebbe giovata scientificamente ed economicamente la

nostra nazione. Con due Decreti del Ministro Bargoni si dichiarò la nuova istituzione della casa de' Cinesi col nome di Collegio Asiatico e col fine di annodare relazioni letterarie, scientifiche ed economiche tra l'Italia e l'Oriente, e segnatamente con l'Asia centrale ed orientale. Larghi insegnamenti linguistici dovevano aprir la via a siffatte relazioni di lettere, di scienze, d'industrie, di commerci. Fra' linguaggi specialmente prescritti vi era il persiano, il turco, l'indostanico, l'arabo; e come due genti europee dominavano ampiamente nell'Asia, la inglese e la russa, così andavano insegnate ancora codeste due lingue nel Collegio Asiatico. Si statui che (sempre per raggiungere i fini indicati) dovessero fondarsi cattedre di fisica e di matematica, e di geografia e statistica che dicessero de' costumi, delle industrie, de' governi di quei popoli e mostrassero i centri di commercio e i porti e tutte le opportunità che la geografia con la statistica fornisce. Si volle insegnata la storia, e specialmente quella delle relazioni e de' contatti già stabiliti fra l'Oriente e l'Occidente. Le scuole del collegio tutte di esterni e destinate a questo scopo sovrannamente civile eran dirette da un consiglio di professori, che avea a capo e direttore un di essi professori prescelto dallo Stato. Fu dettato un regolamento, fu inaugurato il collegio e si promisero cose ammirabili nei due discorsi di prolusione pronunziati e stampati nel 1868.

Si noti che gli studenti dovevano essere ammessi o con un esame o con un diploma di università o di liceo. Dovevano farsi degli esami a fine d'anno; dovevano frequentarsi le scuole per una serie d'anni, dopo di che si sarebbe ricevuto un diploma collegiale efficace di taluni effetti e vantaggi verso lo Stato.

Si noti ancora che accanto a codesta istituzione di scuole esterne continuava il convitto cinese destinato a fare apostoli, e nel quale non si entrava che per l'apostolato.

Ora di tutta questa nuova fondazione scolastica che dovea sorgere e salvare il *Collegio de' Cinesi*, nulla quasi fu fatto in cinque anni. La civiltà laica non è entrata in quelle porte, come si era statuito. Non vi sono scuole di turco, non di persiano, non d'indostanico; non vi s'insegna il russo, non l'inglese; studenti non ve ne sono, perchè non vi sono professori; perchè il collegio asiatico non vi è. Vi è il col-

legio spirituale cinese, come vi era; e per gli alunni cinesi che sono nel convitto, v'ha un'ombra d'insegnamento di storia, di geografia, di matematiche, di francese.

Il Morosi insegna storia a due alunni interni; il Gasco, geografia a due alunni interni; l'Aveno matematiche a due alunni interni; l'Oniecky, il francese a due alunni interni. Il solo Wang che insegna il cinese, ha qualcuno non studente estero, ma uditore esterno; e il De Ganduz Cubbe che insegna l'arabo, ha un numero alquanto maggiore, non mai di studenti, ma di uditori esterni. Studenti esterni adunque non ce n'ha alcuno, ma alcuni uditori nelle sole due scuole indicate; e ognun conosce che gli uditori sono i calabroni delle scuole. Il Consiglio d'amministrazione propone nel bilancio lire 4000 per primo fondo di una biblioteca; il Ministero che dovea rivedere il bilancio, cassò l'articolo e la cifra, ed era logico: se non vi erano scuole, non vi avea ad essere biblioteca. Si propose dall'Hoepli l'acquisto di una gran collezione di opere cinesi fatta ad Hong-Kong, per lire 450, e si disse giustamente non voler comprarla: eppure quei libri sarebbero almeno tornati proficui ai Cinesi del convitto. Ma questi per falso ed incivile concetto di educatori, non devono essere che pretti apostoli ed abborrire la scienza profana.

Non vi ha dunque studenti, non professori, non esami: il collegio asiatico è una ludificazione e nulla più, che attrista i governati, non onora i governanti. L'è un brutto gioco per tutti!

So che l'onorevole Ministro Scialoja è nuovo al Ministero d'Istruzione Pubblica, e non debbe portar la pena delle vecchie colpe di altri. Né io lo biasimo, ma intendo svegliarlo su lo stato deplorabile del collegio asiatico di Napoli. Faccia egli subito di ammendare l'oscitanza e l'oblio de'suoi predecessori; sgombri il dubbio che il Governo sappia e non voglia: adempia i solenni obblighi assunti in faccia alla nazione dallo Stato. Io me lo attendo da lui, ed una sua promessa mi sarà arra di volontà determinata ed operosa.

Lessi (non è guari tempo) una lettera dell'onorevole Ministro ad un Commissario giapponese, il Tanoca, con cui dichiarava in un eccesso di entusiasmo orientale, che avea già fermato di aggiungere l'insegnamento del giapponese nel collegio asiatico e che avea già creati de' posti gratuiti nel convitto ad alunni giapponesi. Pria

di fondare altre scuole, apra, signor Ministro, le scuole obbligatorie; pria di fondar posti gratuiti a'giapponesi, crei prima un convitto, un convitto civile, perciocchè per ora solo ci ha un convitto cattolico, dove si entra con la fede del battesimo come prescrive il regolamento, ammenochè i giapponesi non volessero abbiurare per poter godere i posti gratuiti, oggi promessi.

Ripeto, che la pietà di cittadino italiano mi spinse a lamentare questo stato di cose; se vi ha torto del Governo, si ammendi. Io sarò lieto che il mio amico Scialoja si onori di questa riparazione, facendo che il *Collegio asiatico* di Napoli sia una verità, come oggi è una menzogna.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Il Collegio dei Cinesi fu una bellissima istituzione per il tempo in cui fu fatta dal benemerito Matteo Ripa, sacerdote napoletano.

Quest'uomo accorto e prudente, sebbene destinasse quegli istituti alla educazione di Orientali che ritornavano in Oriente con l'ufficio principale di missionari, pure volle che all'Amministrazione fosse dato un indirizzo laico; cosa naturalissima per il tempo in cui fu fatta. Quando il bilancio di quell'Istituto lo permetterà, io credo che si potranno con profitto pubblicare alcuni manoscritti del Ripa, dai quali apparisce come quell'uomo di alta intelligenza e di cuore larghissimo, avesse avuto intenti tutt'altro che pregiudicati, all'epoca della sua fondazione. Anzi questo indirizzo primitivo, quantunque alterato con l'andar del tempo, è stato il ragionevole fondamento della decisione che ha salvato dalla dissoluzione quel nobilissimo istituto, e dato al Regno d'Italia l'opportunità di ricostituirlo. E per fermo, io confido che l'Istituto asiatico napoletano diventerà uno degli istituti che potrà avere dei riscontri all'estero, ma che in Italia non ne ha uno pari.

Fatta questa dichiarazione, principalmente per dimostrare che non doveva esser colpito dalla legge della soppressione, e per assicurarne l'avvenire, dichiaro che una delle prime cose di cui mi sono occupato entrando al Ministero, è stata per l'appunto la condizione di questo Istituto asiatico.

Non fu molto facile il formarmene un'idea affatto distinta e netta; ma a poco a poco, e

coll'aiuto di alcuni valenti uomini che fanno parte anzi di questa Camera del Parlamento, sono riuscito a formarmene un concetto giusto. Mi sono quindi dato premura di esaminare quel bilancio a cui ha fatto allusione l'onorevole Collega Imbriani; e sebbene le cose non sieno proprio a quell'estremo punto a cui egli giudica essere ridotte, pure credo che in quell'istituto molte cose sieno da modificare e correggere; e penso che con l'aiuto appunto di onorevoli nostri Colleghi, io possa fra non molto tempo apportare qualche modificazione a decreti pubblicati precedentemente, e dare a quel Collegio l'importanza che merita, per rendere più efficaci e più attive sotto il rispetto dell'istruzione laicale, le nostre relazioni coll'Oriente.

Anzi, ultimamente essendo venuto a visitare l'Italia un ispettore generale degli studii del Giappone, gli scrissi una lettera in risposta al grazioso invito che egli mi fece di avere un mio manoscritto, nella quale lettera gli parlai appunto dell'Istituto asiatico di Napoli, e gli dissi come era mio intendimento di introdurre l'insegnamento del Giapponese e di fare assegnare alcuni posti a giovani giapponesi, perchè io reputo che tra le nostre più immediate relazioni con l'Oriente, oggi giorno saranno quelle che avremo col Giappone.

Non aggiungo altro poichè sarebbe inutile scendere a particolari. Basta che l'onorevole Senatore Imbriani sappia che io mi occupo efficacemente, coll'aiuto di persone che sicuramente suppliranno alla mancanza di mie cognizioni speciali, per fare sì che quell'Istituto acquisti la maggior importanza possibile.

Senatore IMBRIANI. Ringrazio l'onorevole signor Ministro delle disposizioni che dimostra avere, ed ho fiducia nella riuscita, perocchè ciò che fa lo sa far bene.

Debbo però ancora osservare che questi posti promessi nel Collegio asiatico di Napoli, non potranno essere conceduti senza modificare il decreto di fondazione, poichè non si ammette un convittore che non sia cattolico, perocchè nel Collegio non vengono che futuri apostoli.

Se il Ministro intende aprire un Collegio separato, allora la cosa sta: ma quello che è stabilito dal decreto porta che questi alunni orientali abbiano da presentare la fede di battesimo: se è collo scopo religioso, questo è logico; ma nell'Istituto qual è, non vi potranno venire alunni per studiare solo la lingua, la geografia,

ed altro. Tali alunni non saranno ammessi. Epperò bisogna riformare. Attendo anche questo dall'opera dell' egregio Ministro.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola,

e non essendosi fatta veruna proposta, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si passa alla discussione dei capitoli:

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA

Amministrazione centrale.

1 Ministero e Provveditorato centrale (Personale)	319,400	»	»	319,400	»
2 Consiglio superiore di pubblica istruzione (Personale)	28,500	»	»	28,500	»
3 Ministero, Provveditorato centrale e Consiglio superiore di pubblica istruzione (Materiale)	70,000	»	5,000	75,000	»
4 Ispezioni ordinate dal Ministero, missioni, ecc.	55,000	»	»	55,000	»
	472,900	»	5,000	477,900	»

Chi approva questo totale, voglia alzarsi.
(Approvato.)

Amministrazione provinciale.

5 Amministrazione scolastica provinciale (Personale)	387,600	»	»	387,600	»
6 Amministrazione scolastica provinciale (indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie)	151,000	»	40,000	191,000	»
	538,600	»	40,000	578,600	»

(Approvato.)

Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore.

7 Personale dirigente, insegnante, di segreteria e di servizio addetto alle Università	4,148,767	»	50,000	4,198,767	»
8 Regie Università (Materiale)	1,114,122	»	300,000	1,414,122	»
9 Posti gratuiti, pensioni ed incoraggiamenti per studenti dei corsi universitari	184,653	»	»	184,653	»
10 Istituti di studi superiori e di perfezionamento non appartenenti ad Università (Personale)	381,289	»	10,000	391,289	»
11 Istituti di studi superiori e di perfezionamento non appartenenti ad Università (Materiale)	511,507	»	50,000	561,507	»
12 Scuole di medicina-veterinaria (Personale)	113,770	»	»	113,770	»
13 Scuole di medicina-veterinaria (Materiale)	106,410	»	20,000	126,410	»
	6,560,518	»	430,000	6,990,518	»

(Approvato.)

Archivi.

14 Archivi di Stato in Toscana, Venezia, Mantova e Grande Archivio di Napoli (Personale)	181,830	»	»	181,830	»
15 Archivi di Stato in Toscana, Venezia, Mantova e Grande Archivio di Napoli (Materiale)	44,221	»	3,000	47,221	»
	226,051	»	3,000	229,051	»

(Approvato.)

Istituti e Corpi scientifici e letterari.

16 Istituti e Corpi scientifici e letterari (Personale)	135,848	»	5,000	140,848	»
17 Istituti e Corpi scientifici e letterari (Materiale)	158,406	»	60,000	218,406	»
18 Biblioteche nazionali ed Universitarie (Personale)	368,518	»	»	368,518	»
19 Biblioteche nazionali ed Universitarie (Materiale)	246,245	»	30,000	276,245	»
	909,017	»	95,000	1,004,017	»

Senatore MAGGIORANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAGGIORANI. Vorrei fare una preghiera all'onorevole Ministro relativamente alla biblioteca dell'Università romana.

La gioventù non è molto contenta della Biblioteca, perchè vi mancano molti libri didattici, dei quali ci vorrebbero anzi due esemplari, onde più facilmente si possano studiare. Si manca anche di distributori; ve ne ha due, dei quali uno agisce poco; ci vorrebbero almeno quattro distributori, onde chi ha bisogno di un libro, non debba perdere molto tempo per averlo.

Quanto all'orario poi della biblioteca, si è già ottenuto un miglioramento sul sistema che vigeva in addietro, perchè nella sera è per qualche ora aperta al pubblico; ma per una biblioteca di una Università come quella di Roma, ciò non basta; perchè non basta che sia aperta dalle otto del mattino all'una pomeridiana e poi qualche ora della sera; stando chiusa dall'una alle sei, scorre un tempo troppo lungo che si toglie agli studiosi.

Mancano eziandio i giornali, e specialmente di medicina. Io vengo da Palermo ove sono stato sette anni, e colà alla biblioteca nazionale si avevano 12 o 13 giornali di medicina.

Per conseguenza, mi pare che a questi bisogni si dovrebbe provvedere, essendo essi di

grande importanza; avvegnachè la biblioteca è il pane quotidiano dei giovani, tanto più che la nostra gioventù studiosa è generalmente poverissima, e non ha quindi mezzi per comperare libri che costano moltissimo.

Io quindi porgo raccomandazioni al signor Ministro, al quale sta tanto a cuore il progresso degli studi, di voler fare qualche cosa per la biblioteca dell'Università.

Senatore PONZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PONZI. Facendo seguito a quello che disse il mio Collega onorevole Maggiorani, io raccomanderei al signor Ministro anche un'altra cosa di molto interesse, ed è di pensare seriamente ai locali dell'Università. La fabbrica dell'Università è molto guasta, minaccia da tutte le parti, vi sono dei grandi pesi sui gabinetti, e da un momento all'altro potrebbe accadere qualche disgrazia. Per conseguenza, è necessario di fare esaminare lo stato delle cose; e questo lo dico anche per mio discarico.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Come sa l'onorevole Senatore Maggiorani, le biblioteche non sono opere di giorni. Per formarle, si richiedono anni, e moltissime spese; noi l'anno scorso

abbiamo speso per la biblioteca di Roma 24,000 lire. Io ho disposto che, nel preparare il Bilancio definitivo, s'inscrivesse nella parte straordinaria la somma di 30,000 lire per provvedere alla spesa di libri. Ma una biblioteca che fu trascurata da moltissimi anni, per mettersi al corrente, ha bisogno di tempo.

È impossibile che lo Stato possa in un tratto fare tutta la spesa che sarebbe necessaria per riparare a questo vuoto. Io farò tutti gli sforzi; prometto tutta la mia cooperazione; ma le cose non possono esser fatte tutte in un giorno. La tradizione dice che anche per la formazione del mondo occorsero sei giorni, o almeno sei lunghi periodi.

Io dunque prometto di prendere in considerazione le raccomandazioni fattemi, e ripeto di aver dato disposizioni per la biblioteca di Roma.

Quanto ai locali, ripeto le medesime cose.

Quando vengono, e con ragione, i professori a dire: non abbiamo la tal sala, non abbiamo il tal locale; la mia risposta è questa: Indicate il locale, io farò tutto il possibile per averlo: e tutti si strigono nelle spalle.

Ci vuol del tempo e specialmente a Roma per fabbricare locali. Tutti sanno che a Panisperna si fanno preparare alcuni di questi locali. Abbiamo già nel bilancio avuto mezzo milione, e forse se ne chiederà un altro mezzo per prepararli, previsto che il primo mezzo milione sarà insufficiente; per ora bisogna aver pazienza ed accomodarsi alla meglio. Per parte mia, prometto di metterci tutta quella attività, che ho la superbia di dire, che nessuno potrà contrastarmi di aver messa fin ad oggi; poichè mi pare di avere in poco tempo fatto quello che era umanamente possibile di fare. Capisco che sono ancora lontano dall'aver fatto tutto; ma è così nel mondo, tra il bisogno e tra i mezzi che si hanno per soddisfarlo, passa una gran differenza, per la sproporzione che vi è nella natura e dirò nella imperfezione delle cose umane. Però prendo a cuore le raccomandazioni degli onorevoli Colleghi.

Io doveva fare queste dichiarazioni, perchè, siccome ho ripetuto anche nell'altro ramo del Parlamento, si va sempre dicendo o scrivendo nei giornali che manca questo e quest'altro; e perciò taluno potrebbe aver ragione di credere che l'amministrazione è negligente. Ripeto con franchezza che ho la coscienza di

aver fatto tutto quanto era possibile si facesse; naturalmente sono stato aiutato da tutti quanti ho chiamato a concorrere in questo santissimo scopo, e ne do loro lode grandissima; ma non vorrei che un giorno gli studenti venissero a dire.....

Senatore AMARI, *prof.* Domando la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA... mancano i professori, manca di libri la biblioteca, mancano i locali. Io promettendo di fare quanto posso e di continuare a fare, anzi di accrescere i miei sforzi, adempio ora al dovere di ringraziare tutti quelli che cooperarono con me nello stesso tempo, perchè intenda il pubblico, al quale pure giungono le cose che si dicono nel Parlamento, che si è fatto quanto si poteva, e che questa dichiarazione si poggia sopra profondissimo convincimento che alcuno non potrà smentire.

PRESIDENTE. Il Senatore Maggiorani ha la parola.

Senatore MAGGIORANI. Ringrazio il signor Ministro delle cortesi spiegazioni e delle promesse che ha voluto fare, e ripeto la mia raccomandazione circa i libri didattici perchè di libri di lusso, si può far senza, ma non si può far senza dei libri didattici, i quali poi non sono i più costosi; ed io vorrei che anche i professori fossero consultati ed ascoltati nella scelta, e ciò non so davvero perchè non si faccia, mentre mi pare naturale che si debba fare così.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore De Gasparis.

Senatore DE GASPARIS. Io desidererei fare alcune brevi considerazioni sull'art. 16 che si riferisce al personale degli istituti scientifici non dipendenti dall'Università; ed anzi le limiterò a quelli soltanto che hanno la missione di fare osservazioni ed esperimenti. La dignità scientifica di tali istituti, non è al certo inferiore a quella di altri stabilimenti, nei quali è impartita l'istruzione superiore. In verità non credo che su di ciò si possa muovere dubbio; tuttavia aggiungerò, che la conoscenza estesa delle scienze esatte, e spesso quella dei rami più elevati delle matematiche, della meccanica e della fisica, deve con larga istruzione e educazione scientifica, avere preceduto in coloro i quali si propongono di far carriera negli istituti ove si attende alle osservazioni del cielo e dell'atmosfera. Ma ciò che rende assai difficile

la condizione di coloro i quali si trovano in questi istituti sta in ciò che, mentre un professore insegnante può ritenere di avere fatto il suo compito allorchè ha data la propria lezione, almeno nella massima parte dei casi, per i primi non è così; poichè, dopo che essi hanno speso una parte del giorno, e spesso ancora parte della notte in osservazioni, rimane tuttavia, che sui dati che hanno raccolti, eseguiscano una serie di riduzioni e di calcoli, per dare ai lavori che preparano la forma necessaria, perchè possano esser fatti di pubblica ragione. Intanto, ove si rivolga lo sguardo al tenue stipendio con cui sono retribuiti, si rimane maravigliati nello scorgere la gran somma di lavoro che producono, e sorge spontaneo, non dico solo il desiderio, ma la necessità di migliorarne le sorti; anche perchè a questa classe di scienziati, veri sacerdoti delle scienze d'osservazione, è tolta, o quasi impedita, o riesce assai penosa, l'opportunità di attendere ad altri incarichi onde sopperire agli imperiosi bisogni, oggi troppo gravi del viver sociale.

Io quindi rivolgo al signor Ministro caldissima preghiera, affinchè si preoccupi di questo stato di cose, e soprattutto provveda. Si riassicuri, che la spesa è relativamente assai lieve ed io tengo per fermo che la cura adoperata, come il grano del Vangelo, frutterà cento volte il seminato dalla mano del buon agricoltore.

PRESIDENTE. La parola spetta al Professore Amari.

Senatore AMARI, *prof.* Io aveva domandato la parola prima che l'onorevole preopinante trattasse un'altra parte dell'argomento, ed ora voglio fare soltanto due osservazioni sulle biblioteche di Roma. Dirò dunque in primo luogo, che dovendo per i miei studi visitare alcune di esse, ho trovato, si può dire, che sono assolutamente mancanti delle opere più essenziali nell'odierna condizione delle scienze e delle lettere. Non parliamo della biblioteca Vaticana la quale per varie ragioni non è accessibile alla maggior parte dei cultori della scienza, e per poche ore sta aperta, e in pochi giorni. Le altre son pressochè vuote, anche per l'orario adottato, ed in generale poi difettano di libri di scienza, e specialmente di libri moderni.

Io non posso certamente domandare al signor Ministro che assegni cento mila lire per sovvenire le biblioteche di Roma, e le assegnasse

anche, non basterebbero. Ma di qui ad un anno, quando saranno in vigore quelle leggi che ora stanno innanzi al Parlamento, forse saremo in grado di esaminare questo argomento con una prospettiva meno triste dell'attuale, ed io credo che si potrà pensare allora meglio che ora non si possa, ai locali delle Biblioteche. Io ora vorrei pregare il Ministro a cercare di accentrare le Biblioteche, e di evitare quell'inconveniente che in Italia noi incontriamo per tutti gli stabilimenti sussidiari dell'istruzione pubblica, cioè a dire, che questi sono troppo disseminati.

Non ho altre raccomandazioni da fare all'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. La parola è al signor Ministro.

Senatore PANATTONI. Domando la parola per una semplice raccomandazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PANATTONI. Io vorrei raccomandare al signor Ministro di portare la sua attenzione sopra un fatto, che col tempo potrebbe riuscire grave. Molti credono che si possa fare a meno dei libri che al tempo degli studii profondi, formavano il tesoro della scienza giuridica; questo è un errore, che il tempo e l'esperienza rendono evidente e correggono; ma qualche volta l'opportunità di correggere giunge tardi e ne mancano i mezzi.

I libri dell'antica sapienza sicuramente non sono tanto necessari ora, quanto potevano esserlo una volta; ma è indubitato a chi conosca la scienza giuridica, che si trova nei codici una sintesi la quale sovente riesce arida e poco applicabile alle contingenze pratiche. Accade frattanto che prevale adesso quell'errore: accade cioè che si disperdano certi libri, i quali coll'andar del tempo non si troveranno più; ed io faccio su ciò una raccomandazione al signor Ministro. Vi sono molte librerie nelle città principali, ma quasi tutte incomplete, e gli sarei grato s'egli trovasse modo che delle opere di tutti gli autori che si conoscono, fosse conservata almeno una copia. Io non accennerò a specialità. Solo dirò che essendo stato in bisogno di cercare il *Cumano* ho frugato tutte le librerie di Firenze e di Roma e non mi fu dato di trovarlo, che forse incompleto, nella Biblioteca della Minerva. Questo non dovrebbe succedere; non deve venir tempo in cui sia sparita alcuna reliquia, la chiamerò così, della scienza di qualunque ramo essa sia. Ciò appartiene in parte alla storia, ma appar-

tiene altresì all'intrinseco tesoro della scienza, a quell'andamento della logica che ha guidato gli studi, secondo i diversi tempi e secondo le applicazioni che svariatamente si sono presentate.

Io quindi mi sono permesso di esternare al signor Ministro il desiderio, che ciò che fu monumento dei tempi passati, non si disperda per la leggerezza dei tempi presenti.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Ministro della Pubblica Istruzione.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Quanto al coordinamento delle biblioteche che abbraccierebbe un po' le raccomandazioni tanto del Senatore Amari, quanto del Senatore Panattoni, senza dubbio questa è materia di cui s'occupa il Ministro dell'Istruzione Pubblica, e posso dire all'uno e all'altro degli onorevoli Colleghi, che nelle principali città dove credo che più se ne senta il bisogno, e dove avendo più biblioteche a disposizione del Governo queste, meglio si possono coordinare; in queste città, dico, mi accingo a nominare fra breve delle Commissioni locali, coll'incarico di studiare la questione del coordinamento allo scopo di evitare due cose: o la ripetizione soverchia di libri nelle biblioteche della medesima città, ovvero la mancanza di certe opere quando non vi sia accordo nell'investimento dei fondi che si fa da ciascuna biblioteca per il loro acquisto.

Senatore DE GASPARIS. Aspetto che il signor Ministro voglia con benevoli parole dire qualche cosa sull'argomento che ho trattato.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Risponderò brevemente. Quando le raccomandazioni sono rivestite di splendide forme come quelle usate dall'onorevole Senatore De Gasparis, ma sono ridotte a questo: aumentate lo stipendio di tale o tal altro impiegato, mi riservo la libertà di non rispondere, in questo senso, che qui istantaneamente non avendo presenti i ruoli e non potendo portare un giudizio sulle propor-

zioni tra questi stipendi ed il lavoro cui corrispondono, sarei uomo molto leggiero, se prendessi un impegno qualsiasi.

Per non prendere un impegno dovrei dare una risposta scortese; se prendessi impegni, non rispetterei abbastanza me stesso.

Terrò conto naturalmente delle raccomandazioni specialmente quando vengono da un onorevole nostro Collega; ma non posso rispondere sullo stipendio di persone che non ho nominato individualmente, ma alle quali ho fatto soltanto allusione, avendo forse presente il tale o il tal altro osservatorio. Ma in Italia vi sono tanti osservatorii, e in essi vi sono tanti individui, che si trovano nelle stesse condizioni; qui abbiamo un capitolo determinato nel bilancio; aver considerazioni speciali per un individuo significa dover armonizzare il suo stipendio con quello degli altri, e armonizzare il suo stipendio con quello degli altri, significa aumentare 30, 40, 100 mila franchi.

Come volere che un Ministro s'induca a far all'improvviso delle promesse di tal natura? In questi casi il non rispondere è un dovere.

Senatore DE GASPARIS. Se mi permette, direi soltanto che, a bella posta io non ho voluto scendere a verun particolare, nè citare veruna cifra di stipendio. In verità avrei creduto di non far bene.

Prego il signor Ministro a voler prendere in considerazione quest'argomento e vedere, se, per caso, vi possa esser mezzo di migliorare la condizione degli impiegati di alcuni di quegli stabilimenti, i quali sono in posizione di promettere più degli altri.

PRESIDENTE. Metto ai voti la somma totale di 1,004,017, del capitolo relativo agl'Istituti e Corpi scientifici e letterari.

Chi lo approva, voglia alzarsi.

(Approvato.)

Senatore BERETTA, legge:

Belle arti.

20	Accademie, Istituti di belle arti e musei (Personale)	830,329	»	30,000	»	860,329	»
21	Accademie, Istituti di belle arti e musei (Materiale)	437,233	»	90,000	»	527,233	»
22	Spese diverse per belle arti	153,662	»	165,000	»	318,662	»
23	Istituti d'istruzione musicale e drammatica (Personale)	256,639	»	5.000	»	261,639	»

24 Istituti d'istruzione musicale e drammatica (Materiale)	172,092 »	20,000 »	192,092 »
	1,849,955 »	310,000 »	2,159,955 »

PRESIDENTE. È aperta la discussione.

Senatore SANSEVERINO. Domando la parola.

Senatore PONZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Sanseverino ha la parola.

Senatore SANSEVERINO. A proposito di questa categoria vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro, affinchè sia degnamente rappresentata l'Italia, e particolarmente Roma, alla prossima esposizione di Vienna, mentre ho motivo di temere, che, per basse invidie o futili suscettibilità, non vi abbiano ad essere inviate opere egregie che si ammirano negli studi degli artisti.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Ponzi ha la parola.

Senatore PONZI. In Roma abbiamo un'Accademia che è la madre di tutte le Accademie scientifiche che siano state istituite, quella cioè dei Lincei, la quale è tuttora nel misero stato in cui si trovava nei tempi passati.

Io raccomando al signor Ministro di prendere in considerazione anche questa povera istituzione scientifica, e darle quello sviluppo che merita sotto ogni rapporto, perchè essa non solamente fa onore a Roma, ma all'Italia intiera. Di questa sono stati membri uomini celebri, e i primi suoi istitutori furono un Federico Cesi, il grande Galileo, come ancora un Fabio Colonna, e tante altre celebrità del secolo XVI.

Per conseguenza, faccio raccomandazione caldissima al signor Ministro, affinchè prenda per quest'Accademia tutto quell'interesse che merita.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Quanto alla esposizione di Vienna debbo far notare all'onorevole Senatore Sanseverino che non dipende dal Ministero della Pubblica Istruzione, bensì dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, ove è una Commissione, la quale è stata incaricata del ricevimento dei prodotti e

degli oggetti di arte che debbono essere mandati all'esposizione di Vienna. Io sono estraneo affatto alla composizione di questa Commissione, e all'amministrazione delle somme poste in bilancio, per quell'esposizione.

In ogni modo, a me è noto, che la Commissione è composta di persone degnissime, le quali sarebbero incapaci di respingere i prodotti di arte, per basse invidie o per fini meno onesti. Io posso ammettere qualche erroneo giudizio, poichè siamo sventuratamente tutti fallibili; ma trattandosi di una Commissione di uomini eletti, benchè estranea al mio Ministero, io debbo protestare contro sospetti che sarebbero ingiuriosi per qualunque galantuomo.

Circa poi all'accademia dei Lincei, l'onorevole Collega Ponzi sa che io prendo molta cura e molto interesse per questa accademia, il cui nome è un elogio, per chi specialmente ricorda il suo fondatore ed i suoi illustri membri, tra i quali il Galileo.

Io avevo domandato una piccola aggiunta di dotazione al Parlamento; non mi fu accordata; ma mi si è invece conceduta, in aumento del capitolo 17, una somma che era stata riservata a titolo di economia. Io dichiarai che non mi sarei servito di questo aumento per reintegrare le spese di ciascun'accademia, di ciascun istituto; ma che me ne sarei servito invece per fare, a questo rispetto, degli assegni a quegli istituti che più ne abbisognassero, e specialmente per una non larga sovvenzione di fondi all'accademia dei Lincei.

Senatore PONZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PONZI. Io ringrazio l'onorevole signor Ministro di così gentili promesse, non dubito che esse avranno effetto, e sono certo che quell'Accademia non potrà non essergliene oltremodo riconoscente.

PRESIDENTE. Se nessuno più chiede la parola, pongo a partito la somma di L. 2,159,955 relativa al capitolo: Belle Arti.

Chi l'approva, voglia alzarsi.

(Approvato.)

Istruzione secondaria.

25 Istruzione secondaria classica e tecnica (Personale)	3,128,591	»	80,000	»	3,208,591	»
26 Istruzione secondaria classica e tecnica (Materiale)	1,312,223	»	600,000	»	1,912,223	»
27 Convitti nazionali (Personale)	125,697	»	20,000	»	145,697	»
28 Convitti nazionali (Materiale)	291,098	»	160,000	»	451,098	»
(Approvato.)	4,857,609	»	860,000	»	5,717,609	»

Istruzione magistrale ed elementare.

29 Sussidi all'istruzione primaria	1,494,000	»	500,000	»	1,994,000	»
30 Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre (Personale)	777,879	»	40,000	»	817,879	»
31 Educatorii femminili (Personale)	149,020	»	14,000	»	163,020	»
32 Educatorii femminili (Materiale)	296,448	»	30,000	»	326,448	»
33 Istituti dei sordo-muti (Personale)	23,900	»	5,000	»	28,900	»
34 Istituti dei sordo-muti (Materiale)	140,240	»	20,000	»	160,240	»
(Approvato.)	2,881,487	»	609,000	»	3,490,487	»

Spese diverse.

35 Incoraggiamento affine di promuovere studi ed opere utili di scienze lettere ed arti	33,000	»	10,000	»	43,000	»
36 Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi, alle loro vedove ed ai loro orfani	25,000	»	»	»	25,000	»
37 Scavi e conservazione delle antichità	297,500	»	»	»	297,500	»
38 Riparazione e conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte	152,876	»	5,000	»	157,876	»
39 Indennità di trasferta agl'impiegati dipendenti dal Ministero	12,000	»	»	»	12,000	»
40 Dispacci telegrafici governativi	500	»	»	»	500	»
41 Casuali	50,000	»	»	»	50,000	»
	570,876	»	15,000	»	585,876	»

Senatore CHIESI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Io ho chiesto la parola per fare alcune osservazioni sul capitolo 35: *Incoraggiamento a fine di promuovere studii ed opere utili di scienze lettere ed arti.*

Già l'onorevole sig. Ministro nell'altro ramo del Parlamento, ha fatto rilevare l'insufficienza di questa cifra della quale non rimarrebbero disponibili in verità che 15,000 lire, il resto trovandosi impiegato dall'amministrazione dell'esercizio precedente. Egli ha promesso naturalmente che nel bilancio definitivo avrebbe fatto una proposta al riguardo.

Affinchè egli possa ben calcolare la proposta, io chiamerò l'attenzione dell'onorevole sig. Ministro sulla parte importante che su questo ca-

pitolo dovrebbero avere le scienze sperimentali.

In ordine a queste scienze bisogna promuovere due cose, e dar loro vita, giacchè hanno appena una vita incipiente e dirò anche lentissima: cioè l'insegnamento pratico negli istituti e nelle scuole pratiche, e le ricerche originali.

Riguardo all'insegnamento pratico, fu già, è vero, incoraggiato in qualche modo in Roma; ma ciò non basta, bisogna incoraggiarlo dovunque manifesta segni di vita.

Ora, io non proporrei mai, che nello stato attuale delle nostre finanze, si accrescano le doti dei varii istituti scientifici per le spese materiali, perchè non in tutti si fa l'insegnamento pratico, non per mancanza di volontà nei professori, ma perchè non in tutti affluiscono stu-

denti, e non tutti i professori hanno le condizioni di località ed il personale richiesto per l'insegnamento pratico di fisica, fisiologia e chimica.

Se l'onorevole sig. Ministro avesse in mano il fondo disponibile per supplire ad alcune spese materiali occorrenti laddove l'insegnamento effettivamente si fa, in luogo di accrescere le dotazioni in generale delle Università, torno a dire, se il Ministro avesse una cifra colla quale potesse provvedere alle lacune, alle gravi ferite che qualche volta si fanno al bilancio di alcuni laboratorii dallo zelo dei professori che vogliono provvedere all'insegnamento pratico, potrebbe fare molto per animare le scienze sperimentali.

Facilmente un Ministro può conoscere dove si fa e dove non si fa, questo insegnamento pratico; dov'è piccolo e dov'è grande il numero degli studenti, e fino a qual punto se ne ricava profitto; perciò, ove il Ministro avesse in mano un fondo, lo spenderebbe con maggiore economia, che non farebbe rialzando le dotazioni di tutti gli Istituti scientifici. Questo fondo potrebbe essere posto sotto questo capitolo d'*incoraggiamento di studi*: forse anche sarebbe utile di formare un capitolo a parte per incoraggiare l'insegnamento pratico delle scienze sperimentali. Torno a dire, che sarebbe una misura economica, perchè invece d'innalzare tutte le doti, voi supplirete là dove il bisogno ci è, e dove la cifra sarà spesa con frutto. Ed è misura richiesta da un bisogno effettivo.

Capita molte volte che gli studenti dell'insegnamento pratico, vanno ad affluire nei laboratorii più poveri, che hanno cioè minore dote, in cui però l'insegnamento pratico si fa con attività, sia per lo zelo degli'insegnanti, sia per altre circostanze che vi attirano maggior numero di studenti.

Ora, bisogna che il Ministro abbia in queste occasioni il mezzo di supplire alla insufficienza della dotazione.

Forse, questo non sarebbe il capitolo: bisognerebbe forse che avesse un fondo disponibile con cui provvedere, secondo le circostanze ed il bisogno lo richiedono, anche per la parte del personale.

Io non vi verrò a fare la proposta di accrescere il personale di tutti gli Istituti scientifici nello stato in cui si trovano le nostre finanze; d'altronde, sono molti Istituti in cui questo per-

sonale è sufficiente; ma là dove si fa l'insegnamento pratico della chimica, per esempio, non si può fare a meno di un preparatore, di un assistente, ogni venti studenti; venti è il massimo degli allievi che si può dirigere da ogni assistente.

Nominare assistenti in tutte le città, presupponendo un numero di allievi, che poi non si avrà, è una spesa sprecata; e più che una spesa sprecata, sarebbe una demoralizzazione, perchè si dovrebbero nominare persone che non hanno alcun servizio da prestare. Occorrerebbe invece, che il Ministro avesse un fondo per remunerare il di più del personale assistente in quelle scuole dove il bisogno lo reclama, per il numero degli studenti che vi affluiscono.

L'altro importante bisogno delle scienze sperimentali in Italia, è che il Ministro avesse anche un fondo di previdenza per quei poveri disgraziati di professori di Liceo, o di Università con dotazione poverissima, i quali sono fermati a mezza strada nelle loro ricerche, nei loro lavori originali, che potrebbero recare grandissimo decoro al paese.

Io posso fare testimonianza che questi fatti esistono. Non posso ora scendere a particolari.

Nel laboratorio che ho diretto io a Palermo contavo dei giovani abilissimi, che avevano intrapreso delle ricerche d'iniziativa propria di una certa importanza; ebbene, la loro produzione scientifica, era una frazione di quello che la loro capacità poteva dare, per difetto di mezzi. Posso dire che ho ottenuto dai Ministri tutto quanto era possibile. Il bilancio era però così ristretto, questi fondi di sussidi in gran parte esauriti da promesse anteriori relative a pubblicazioni, che appena si è potuto ottenere qualche centinaio di franchi, per comperare qualche materiale e per continuare qualche lavoro che non è stato disutile al decoro scientifico nazionale.

Inoltre conosco dei professori di liceo, i quali sarebbero stati capaci (non dico di fare delle grandi scoperte, perchè le grandi scoperte si fanno nelle scienze sperimentali, quando se ne fanno molte delle piccole, e, cammin facendo, viene il giorno che capita la grande scoperta); ebbene, ci sarebbero in Italia molti professori di liceo, in scienze fisiche, di fisica sopra tutto, i quali escono dalle loro scuole colla febbre di

fare delle ricerche, ma mancano loro totalmente i mezzi.

Sarebbe bene che il Ministro potesse almeno provvedere laddove si manifesti questa tendenza ai lavori scientifici. Lo faccia, che sarà decoro della nazione e profitto per l'insegnamento.

Mi pare inutile aggiungere che questo da fare, il quale consiste nell'animare un poco i lavori originali delle scienze sperimentali, è un interesse nazionale, è uno di quegli argomenti sui quali nessuna nazione può disinteressarsi.

L'Inghilterra, nella quale tutto si vuol fare per iniziativa privata, l'Inghilterra fu la prima che venne a queste conclusioni, che laddove lo Stato non soccorre, le scienze sperimentali periscono. Questa è la sentenza risultata dall'ultima inchiesta fatta per l'avanzamento delle scienze sperimentali in Inghilterra. Colà l'iniziativa privata ha fatto molto, ma quello che può fare l'iniziativa privata, è sempre pochissimo per quanto occorre. E poi si conviene che è dovere dello Stato, giacchè il progresso delle scienze sperimentali, le quali non hanno immediata applicazione, riescono di giovamento a tutta la nazione per il decoro, per il credito scientifico nazionale, ed è argomento di tanta importanza il credito scientifico nazionale, che conviene al medesimo provveda chi rappresenta lo Stato, l'intera Nazione.

Quindi, io dico, se vi è in Italia una scintilla che appare nella quale se non soffiate, si spegne, soccorretela!

Le scienze sperimentali hanno dato in Italia, in questi ultimi tempi, alcuni segni di risveglio, ma non sempre seguiti da veri progressi; si sono mandati dei giovani all'estero, i quali hanno fatto lavori importanti finchè si trovarono in un'atmosfera scientifica; essi sono venuti in Italia e qui mancanti di mezzi, isolati, non hanno confermato le speranze in loro riposte.

Io non voglio fare la diagnosi completa di questo fenomeno per cercarne tutte le cagioni; mi limito a ciò che tocca questo capitolo: là dove vedete che spunta una scintilla, che s'accende un desiderio e nello stesso tempo vi ha dimostrazione di capacità di far progredire le scienze sperimentali, fate che il Ministro della Istruzione Pubblica possa far qualche cosa. Ma il Ministro dell'Istruzione Pubblica del Regno d'Italia per bisogni tanto urgenti, non troverà

che un piccolo fondo, una piccola frazione di queste 33 mila lire, di cui tre mila sono già messe da parte per un'opera italiana che fa onore alla Nazione, per la pubblicazione cioè degli *spettro-scopristi italiani*: e se un professore del Liceo o dell'Università vi domanda 500 lire per comperare un po' di materia organica onde fare qualche lavoro di chimica organica, il Ministro, nonostante tutta la sua buona volontà, non può darle.

Questo capitolo adunque più di tutti gli altri merita di essere aumentato.

Io volevo presentare delle cifre, ma vi rinuncio. Nell'inchiesta inglese furono enumerate delle cifre che fanno rossore per gli Italiani.

La statistica del movimento scientifico in chimica nel 1866 ci dà 805 chimici e 1273 lavori.

In Germania: chimici 445 e lavori 777.

In Francia: chimici 170, lavori 245 soltanto.

In Inghilterra i chimici sono 97, i lavori 127 soltanto.

Restano poi 124 lavori fra l'America, la Russia e l'Italia; ma sapete voi, o Signori, quanti ne appartengono all'Italia? Non più forse di una diecina.

Questa è la statistica del movimento scientifico in chimica nel 1866.

Abbiamo dei giovani che avrebbero potuto dimostrare che anche in Italia si può lavorare e molto; ma questi giovani sono privi di mezzi per sopperire alle spese, ed è il signor Ministro che vi dovrebbe provvedere; non dico che accresca le doti di già assegnate, ma che provveda ove il bisogno si presenti, sia per il personale, come per i mezzi materiali dell'insegnamento pratico e delle ricerche chimiche, fisiche, fisiologiche, ecc., affinché si possa continuare a lavorare, e si possan dare risultati che mantengano il nostro credito.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Nessuna parola più autorevole in quest'aula del Parlamento poteva farsi sentire su questo argomento di quella dell'onorevole Senatore Cannizzaro.

Convengo anch'io che la somma di 33,000 lire per incoraggiamento a fine di promuovere studi ed opere di scienze, lettere ed arti è troppo misera cosa in una Nazione che ormai ha circa 27 milioni di abitanti. Non abbiamo

altra scusa per giustificare la magrezza di questa somma, se non la povertà della nostra finanza.

Io pure convengo pienamente che ove fosse a disposizione del Ministro una somma di qualche considerazione per agevolare i lavori che giovani studenti o assistenti possan compiere nei laboratorii, ovvero professori di scuole secondarie fare nei loro istituti, sarebbe per derivarne grandissimo giovamento, non tanto per la pubblicazione loro, quanto per lo stimolo indiretto che sarebbe dato all'arte di osservare e di scoprire. Io ho avvertito alla importanza di questo mezzo; e quantunque non avessi alcuna somma disponibile per questo oggetto, pure ho resecato quest'anno da qualche altra spesa eventuale, una piccolissima somma, per agevolare la stampa di tre Memorie in materia sperimentale, commenti, osservazioni nuove fatte in una Università.

Quindi io credo che il danaro meglio impiegato come incoraggiamento sarebbe questo appunto, a cui ha fatto cenno l'onorevole Senatore Cannizzaro.

Quanto però a quella parte ch'egli vorrebbe destinare a parziali aumenti, sia di spese per esperimenti, o studi ne' laboratorii, sia per aiuti di persone secondo le esigenze, a me non sembrerebbe regolare che se ne costituissero un capitolo distinto nel bilancio, ed in ogni modo pericoloso che non si circondasse di alcune determinazioni e condizioni, e dirò pure di alcuna procedura, l'esercizio amministrativo di cotesto articolo. Imperciocchè non sono sempre quelli che hanno più ragione di ottenere, che domandano con più istanza; e quando si è amministratori, e non si è per conseguenza e non si può essere giudici diretti dell'importanza e del fondamento della richiesta, è assai difficile di resistere, e di non fare cattivo impiego della somma a ciò destinata.

Io quindi crederei che qualche cosa potesse farsi in quel senso; ma prestabilendo norme e procedure severe per assicurare la buona distribuzione dei sussidii, e facendo ricusar quelli nella somma stanziata ai capitoli 7 ed 8 di questo bilancio, dove si parla del personale e del materiale per le Università.

Imperciocchè noi veramente non abbiamo (e questo è un difetto, a cui bisogna in parte riparare, ed a ciò darò opera immediatamente), veri ruoli normali per le Università, nè in

quanto al personale, nè in quanto alla destinazione speciale delle dotazioni. Non ne abbiamo per molte ragioni: la principale è che avendo noi molte Università, le quali non hanno pel personale il massimo numero di professori previsto dalla legge Casati, e d'altra parte non avendo finora fatto uno studio accurato per determinare dove si possa ragionevolmente arrestare cotesto numero, abbiamo per così dire proceduto un po' secondo le esigenze quotidiane; ed ora, accresciuto un professore in una Università, ora in un'altra, ora profitato della vacanza in questa per nominare in quella, ora risparmiato un posto non nominando nè in questa nè in quella il professore mancante. Questo procedimento è stato anche motivato dalla necessità di rimanere in certi limiti qualche volta un po' brutali del bilancio, poichè nel 1870, sopra i ruoli di fatto, si decretarono forti economie, e si andò avanti alla meglio.

Ora, questo stato di cose deve cessare; bisogna in qualche modo cominciare dai ruoli di fatto, e poi risalendo con istudio accurato a determinare i veri bisogni, si potrà riuscire a stabilirli in ragionevoli basi.

Ma mentre io convengo di questo difetto, e credo che vi si debba porre riparo e presto, non convengo poi con coloro, i quali rimproverano questa mancanza di ruoli per tutto il personale: non tanto per l'insegnante propriamente detto, quanto per quello che aiuta il corpo insegnante, e per quello degli impiegati amministrativi universitarii.

Io credo che non si possa per tutti indistintamente stabilire un ruolo normale certo; e mi confermano in questa credenza le ragioni esposte dall'onorevole Senatore Cannizzaro.

Il bisogno di un assistente, per esempio, è cosa di sua natura mutevole, perchè dipende dall'incremento che può prendere un laboratorio, un gabinetto, perchè un professore vecchio non basta più al lavoro al quale poteva sobbarcarsi, quando era giovane, e per cento altre ragioni accidentali o locali.

Voi dunque vedete che vi è una parte del ruolo personale, che per sua natura, non può nè deve essere stabilito in modo fisso: perchè il farlo, sarebbe lo stesso che sciupare il denaro, per soddisfare a bisogni eventuali con personale superfluo stabilito in previsione del bisogno.

Questa è quindi una parte, direi, fluttuante, cui potrebbe soddisfarsi senza bisogno di un capitolo distinto di bilancio, ma lasciando dopo il ruolo ordinario del personale, che può avere una certa stabilità, una data somma, la quale possa, annualmente con ruoli speciali approvati dal Ministro, destinarsi ad usi speciali.

Distinguendo così le due parti, dirò, della proposizione con tanta autorità fatta dall'onorevole collega Senatore Cannizzaro, io ripeto che veramente a me parrebbe molto utile l'incoraggiamento destinato alle ricerche ed ai lavori sperimentali di giovani professori o di studenti; al quale potrebbe provvedersi con qualche aggiunta al capitolo 35.

Quanto poi a'sussidii, oltre le dotazioni normali de'laboratorii e degl'Istituti sperimentali, od alla speciale destinazione di aiuti o di assistenti, parmi che basterebbe distinguere i ruoli e gli assegnamenti normali dalla parte eventuale e mutevole, destinando a ciò sui capitoli 7 ed 8 del bilancio una somma a disposizione del Ministero, che ne userebbe con determinate condizioni.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Chiesi.

Senatore CHIESI. Io ho chiesto la parola sul capitolo 38, non già per fare una raccomandazione in genere per la riparazione e conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte, perchè crederei con questa raccomandazione di fare torto al nobile patriottismo ed all'alta intelligenza del signor Ministro dell'Istruzione Pubblica; ma per farne una specialissima, a ciò mosso da una lettera da me ricevuta durante questa stessa seduta, che mi ha fatto sentire il bisogno, e dirò anzi il dovere, di prendere la parola su questo argomento importantissimo della conservazione dei monumenti.

Ricorderà il Senato che nella seduta del 28 giugno 1872, come Relatore delle petizioni, io ebbi l'onore di riferire su quella del presidente della Reale Accademia Raffaello d'Urbino, diretta ad ottenere che dal Governo fossero adottate efficaci misure, atte a provvedere alla conservazione del palazzo dei Duchi d'Urbino, quale monumento storico e nazionale.

L'onorevole Ministro Sella, Ministro delle Finanze, ma che reggeva anche provvisoriamente il Ministero della Pubblica Istruzione, accolse benignamente la raccomandazione che veniva fatta dalla Commissione, ed accettò il rinvio

della stessa petizione al Ministero promettendo di provvedere.

Non riporterò tutto il discorso che pronunziò in quella occasione l'onorevole Sella. Mi limito solo a riferirne alcune poche parole, che gli fanno molto onore, e bastano a far fede della somma importanza che egli stesso metteva alla conservazione di quel superbo monumento.

» Ho visitato, egli diceva, questo palazzo nelle condizioni di animo in cui si trova chi andava considerando quel che doveva essere la splendidissima Corte d'Urbino alla fine del decimo quinto secolo, come ce ne dà idea *Il Perfetto Cortigiano* del Castiglioni.

» Nel vedere ora questo palazzo destinato in parte ad uso di abitazione di un sotto-Prefetto senza rappresentanza, ed in parte ad uso di altri modestissimi uffici, confesso che si prova un'impressione veramente strana.

» Il contrasto è vivissimo. Si ha in una piccola città uno dei più grandiosi palazzi, anzi una delle più grandi reggie che siano in Italia. »

Con queste belle e nobili parole il Ministro Sella accettava il rinvio al Ministero di quella petizione proposto dalla Commissione. Nè il Ministero della Pubblica Istruzione restò inerte ed inoperoso dopo un tale rinvio, votato dal Senato; e debbo anzi, a suo grande elogio, dichiarare che, per parte sua, non mancò di dare gli opportuni eccitamenti al Ministero delle Finanze, perchè, trattandosi di un palazzo demaniale, fossero presi di comune accordo i provvedimenti necessari a conservare e mantenere in tutto il suo splendore il monumentale palazzo dei duchi d'Urbino, e così a far paghi i giusti voti dell'Accademia Raffaello.

In seguito agli eccitamenti dati dal Ministro dell'Istruzione Pubblica, fu nominata una Commissione governativa, con incarico di visitare sul luogo il palazzo, e di far quelle proposte che credesse convenienti, onde riparare a tutti gli sconci veramente scandalosi che ne offendono e deturpano la maestà e la magnificenza, tra i quali quello che il palazzo è destinato ai magazzini del sale e del tabacco, ed anche alle carceri.

La Commissione nominata d'accordo dai due Ministeri, ha adempiuto il suo lavoro ed ha fatto diverse proposte.

Non conosco quali siano queste proposte, nè sarei giudice competente per farne un giusto apprezzamento; ad ogni modo, prego calda-

mente e con tutto l'animo l'onorevole Ministro Scialoja a voler fare in modo che il lavoro di questa Commissione non rimanga inutile e senza effetto.

E con tanto maggior calore insisto in questa preghiera, quanto che la lettera, a cui ho in sul principio accennato, da me ricevuta questa stessa mattina durante l'attuale seduta, mi dà contezza di un fatto deplorabilissimo, di cui mi permetto dar comunicazione al Senato colle parole scritte nella stessa lettera: « Nel giorno 14 corrente fu in Urbino un Ispettore delle Carceri. L'Ispettore trovò ristrette le prigioni, e per il collocamento dell'infermeria avrebbe stabilito di far aprire un grosso muro ed usare di due stanze che si trovano vicine allo stupendo appartamento del Magnifico. L'una di esse ha decorazioni in stucco del celebre Federico Brandani. »

Non ho bisogno di fare osservazioni, nè di muovere preghiere. Mi limito a dire che spero e tengo anzi per certissimo che l'onorevole Ministro Scialoja vorrà impedire l'esecuzione di quest'opera vandalica. Altro non aggiungo, perchè, ripeto, con raccomandazioni crederei di far torto all'onorevole Scialoja. Ho fede, che l'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione saprà con urgenza provvedere, e far sì che sieno allontanati per sempre i pericoli, onde è minacciato il palazzo ducale d'Urbino, e sia mantenuto e conservato in tutto il suo splendore un monumento che torna a così gran decoro ed onore d'Italia.

Senatore COSTANTINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore COSTANTINI. Mi permetto di fare al signor Ministro una semplice raccomandazione. Gli imprenditori delle opere relative alla categoria 38 vivono all'ombra di contratti regolari, ma purtroppo essi talvolta soffrono ritardi nel percepire le rate dei loro pagamenti. Io non intendo di fare al Governo appunti di sorta. Pregherò soltanto l'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica a far sì, che questi ritardi si circoscrivano al tempo che è strettamente necessario, perchè gli atti percorrano gli stadii voluti dalla legge. Spesso avviene che questi imprenditori lottino fra il dovere di eseguire le loro opere, in seguito agli eccitamenti che vengono loro fatti, e l'impossibilità in cui si trovano di eseguirle per mancanza di mezzi.

Io amerei che queste rate, che sono loro

dovute, non si accumulassero, e non soffrisse possibilmente alcun ritardo il loro pagamento.

Io fo questa preghiera all'onorevole Ministro, anche nell'interesse della buona riuscita dei lavori.

PRESIDENTE. Il Ministro della Pubblica Istruzione ha la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Come l'onorevole Senatore Chiesi ha egli stesso rammentato, fu già provveduto all'istanza che si conteneva nella petizione da lui riferita, nominando una Commissione, la quale si condusse a studiare il luogo per suggerire i provvedimenti atti a tutelare la conservazione del palazzo di Urbino. Veramente questa Commissione ha suggerito sette provvedimenti, alcuno dei quali richiede anche il concorso della provincia, ma quasi tutti gli altri interessano amministrazioni importantissime dello Stato, quali sono quelle delle Carceri e delle Finanze.

Io sino dal 16 dicembre ho mandato al Ministero delle Finanze quelle conclusioni, raccomandando naturalmente di averle in considerazione e di prendere gli opportuni concerti per deliberare intorno alle cose da farsi. Ma non basta mandare ad un Ministero: si tratta di carceri, si tratta di magazzini di sali, si tratta di Sotto-Prefettura; insomma di amministrazioni svariatissime, ed è naturale che bisogna consultare i vari capi di amministrazione e prendere gli opportuni accordi.

Non mi fa meraviglia dunque se il Ministero delle Finanze non ha ancora risposto. Farò tutto il possibile per parte mia perchè nel più breve tempo si prenda una risoluzione, e si provveda a quel che pure è scopo comune, cioè di conservare ciò che v'è di più importante nel palazzo d'Urbino, perchè le altre provvisioni da prendere sono tali che neppur tutte queste amministrazioni dovrebbero escire dal palazzo, ma si farebbe un'altra ripartizione dei locali, e la Sotto-Prefettura escirebbe.

Ora, mi si dà una notizia che ignoravo, di un fatto recente relativamente alle carceri: me ne informerò e farò naturalmente quanto è in me per evitare che tutto ciò che si attiene ad arti ed a monumenti, possa essere in qualche modo danneggiato od alterato.

Quanto alle osservazioni del Senatore Costantini risponderò che trattandosi di riparazione e conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte; per queste cose non abbiamo re-

gole speciali: vi sono le regole generali di contabilità; per conseguenza, le formalità solite sono quelle alle quali devesi sottostare anche per ciò che è relativo a questi lavori, ed il sollecitare i mandati non è nelle mie attribuzioni.

Senatore COSTANTINI. Io non ho mossa lagnanza di sorta: ho rivolta soltanto una preghiera all'onorevole Ministro a che i pagamenti delle rate dovute agli imprenditori di questi lavori non soffrano ritardi prolungati, oltre a quelli che sono richiesti dal giro che devono percorrere le carte prima che le pendenze sieno esaurite; ed allo scopo che non si accumulino rate sopra rate, perchè gl'imprenditori spesso sono nell'assoluta impossibilità di continuare i lavori, a motivo che non percepiscono le rate dalle finanze. Io vorrei soltanto che il Ministro desse qualche istruzione, affinchè possibilmente vi possa essere una continuità di andamento nel passare che fanno queste carte da un ufficio all'altro, in guisa che si possa con precisione sapere il giorno del loro arrivo al luogo destinato.

Non ho domandato un procedimento eccezionale, ma solo una maggior sollecitudine ed una

più rigorosa esattezza in quello che è stabilito dai regolamenti, e niente altro.

Senatore CHIESI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CHIESI. Ho domandata la parola semplicemente per ringraziare l'onorevole Ministro Scialoja delle sue promesse e delle dichiarazioni che ha avuto la gentilezza di fare.

PRESIDENTE. Non facendosi alcuna proposta, nè opposizione, metto a partito la somma di Lire 585,876 inscritta nel capitolo « Spese diverse. »

Chi l'approva, si alzi.

(Approvato.)

Passiamo ora al Titolo secondo « Spesa straordinaria » Benchè l'ora sia già tarda, lo stato di salute dell'onorevole Ministro esige che si prosiegua onde terminare al più presto possibile, la discussione di questo Bilancio.

Qualora poi sorgesse qualche incidente che ci obbligasse a prolungare o a ritardare la discussione e l'approvazione dei singoli capitoli, il Senato prenderà quella deliberazione che crederà, nella sua saviezza, più conveniente.

TITOLO II.

SPESA STRAORDINARIA

42	Università di Catania	1,000	»	»	1,000	»
43	Id. di Palermo	10,000	»	»	10,000	»
44	Id. di Parma	9,000	»	»	9,000	»
45	Id. di Pavia	500	»	5,000	5,500	»
46	Id. di Siena	2,300	»	»	2,300	»
47	Palazzo Ducale in Venezia.	10,000	»	»	10,000	»
48	Assegni di disponibilità	10,000	»	»	10,000	»
49	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione	20,893	»	»	20,893	»
50	Spese diverse di belle arti	25,000	»	»	25,000	»
51	Provvista straordinaria di macchine e strumenti pei gabinetti scientifici della Università di Roma	30,000	»	5,000	35,000	»
52	Scuole secondarie	25,000	»	5,000	30,000	»
53	Università di Bologna	8,500	»	»	8,500	»
54	Università di Cagliari	5,000	»	»	5,000	»
55	Università di Pisa	28,640	»	»	28,640	»
56	Università di Sassari	4,000	»	»	4,000	»
57	Collegio medico-cherusico di Napoli	12,540	»	»	12,540	»
58	Università di Padova	570	»	»	570	»
59	Lavori di stabilimento dei laboratorii di chimica, di fisiologia e di fisica nella Regia Università di Roma	200,000	»	»	200,000	»
60	Università di Roma	30,000	»	»	30,000	»

TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1873

61	Ecclesse solare del 1870	3,144	»	»	3,144	»
62	Regia calcografia di Roma	12,573	»	»	12,573	»
63	Misura del grado europeo - continuazione delle operazioni geodetiche ed astronomiche	15,000	»	»	15,000	»
63 bis	Università di Napoli - spesa per la riparazione dei locali stati danneggiati dalle ultime- bufere	20,000	»	»	20,000	»
63 ter	Riparazione dei locali del Castello del Valentino in Torino ad uso della scuola d'applicazione degli ingegneri	29,000	»	»	29,000	»
		512,660	»	15,000	»	527,660

(Approvato.)

Riepilogo

TITOLO I. — *Spesa ordinaria.*

Amministrazione centrale	472,900	»	5,000	»	477,900	»
Amministrazione provinciale	538,600	»	40,000	»	578,600	»
Università ed altri Stabilimenti d'insegna- mento superiore	6,560,518	»	430,000	»	6,990,518	»
Archivi	226,051	»	3,000	»	229,051	»
Istituti e Corpi scientifici e letterari	909,017	»	95,000	»	1,004,017	»
Belle arti	1,849,955	»	310,000	»	2,159,955	»
Istruzione secondaria	4,857,609	»	860,000	»	5,717,609	»
Istruzione magistrale ed elementare	2,881,487	»	609,000	»	3,490,487	»
Spese diverse	570,876	»	15,000	»	585,876	»
		18,867,013	»	2,367,000	»	21,234,013
TITOLO II. — <i>Spesa straordinaria</i>	512,660	»	15,000	»	527,660	»
TOTALE	19,379,673	»	2,382,000	»	21,761,673	»

PRESIDENTE. Chi approva questo totale generale, si alzi.

(Approvato.)

Si procederà poi alla votazione per squittinio segreto sull'articolo unico della legge.

L'ordine del giorno di domani sarà il seguente:
Seguito della discussione del bilancio dei Lavori

Pubblici, che è rimasto in sospenso; quindi si passerà alla discussione del bilancio della Marina.

La seduta è sciolta (ore 6 1/4).